TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0508**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

508

Accademie agrarie
di Udine e di Aquileia

Accademia Udinese (1756 fondata)

c. 1-32, 1bis-19bis

Ms. 508

I

Della Moneta
Veneta – Imperiale
Discorso
di D. Giannagostino Gradenigo
Monaco Benedettino – Cassinese

(letto nell'accademia di Udine nel 1762 circa)

(pubblicato da Marco Dabalà per nozze Fracanzani – Fanna – Padova – Prosperini – 1869 in-8 di p. 24)

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Quantunque io da lungo tempo dolce, e onorata rimembranza conservi di questa Vostra Nobilissima Città, Accademici Virtuosissimi; sin d'allora cioè, che fissatovi per diciotto mesi il soggiorno, quivi fui addirizzato negli ameni studj delle Lettere: pure, da che Voi, per Vostra somma gentilezza, m'avete voluto onorare coll'agregarmi al Vostro illustre Corpo, tanto è cresciuto in me l'antico amore, quanto si estende il merito, ch'io ben comprendo, del da Voi ricevuto beneficio. Così potessi io mostrarvi intieramente la gratitudine dell'animo mio, che Voi restaveste ben persuasi della sincerità della mia espressione, nel vederne le chiare riprove: Ma poiche per le mie circostanze, io solamente

Quel che vi debbo posso di parole

Pagare in parte, e d'opera d'inchiostro.

voglio almeno in quest'unico modo, che mi resta, darvi alcun piccolo saggio della mia riconoscenza.

E perchè con avveduto discernimento, avete Voi stabilito, che o su Filosofici argomenti vertano le ricerche di questa ornatissima Adunanza, o siivvero a rischiarar tendano la Storia di questa Vostra chiarissima Patria, (1) non volendo io da sì saggia determinazione scostarmi, fra le cose, sulle quali la poca mia cognizione si estende, penso una sceglierne, che a Voi, e alle cose Vostre in alcun modo si confaccia, prendendo io a ragionarvi della Moneta Veneziana, giacchè quella era in comercio nel Friuli fin da quel tempo, che ancora propria Moneta vi avea. (2) Non sarà però generale il mio discorso, ma di quelle sole Monete intendo parlarvi, che Venete-Imperiali piacemi chiamare, e che credo essere appunto quelle sole, che da Veneziani

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

coniate, libero corso aveano nella Patria Vostra ne' tempi più antichi. Diedero per verità queste Monete agli eruditi molto fastidio, altri negando, che alla Libera Città di Venezia appartenessero, altri pretendendo, che di quella pur fossero, vantandole di più valevoli a dimostrar falsa la natia di Lei Libertà. Ora quantunque io non sia per negare, che altre di quelle alla Venezia di Francia, o alla Terrestre Provincia Venezia si possano, o debbano assegnare, pure mi farò a dimostrarvi, che alcune d'esse indubitatamente alla nostra marittima Venezia appartengono; e che quantunque per Privilegio Imperiale vi si coniassero, pure da esse non si può ripetere argomento veruno valevole a destruggere la natia di Lei Autocrazia, e indipendenza.

Questa Autocrazia, e indipendenza della Venezia marittima sin dal suo nascimento, già da molti dimostrata, e chiarissima a què medesimi, che gliela invidiano, e che vorrebbono dimostrarla falsa, o renderla sospetta, questa stessa anche dalle Monete comprovasi, siccome ha osservato Lodovico Antonio Muratori d'immortale memoria, (3) nel publicare una Moneta, (4) ch'â da una parte una Croce colla leggenda CRISTVS IMPERat, e dall'altra un prospetto di Tempiatto colla parola VENECIA. Moneta illustrata prima dal Senatore Giandomenico Pasqualigo, che n'era il possessore con una sua eruditissima Dissertazione, (5) nella quale prese a provare, che alla nostra Venezia quella Moneta appartiene: Lo che viepiù viene a confermarsi per altra Moneta publicata dal dottissimo Vostro

Giangiuseppe Liruti dè Signori di Villafredda (6):
la qual Moneta ha da una parte un mezzo bu=
sto di rozzissimo impronto, e attorno S. MARCVS
VENECIA, dall'altra una Croce, e le parole Kri
stus Noster DomiNVS IMPERat. Il vedersi in que=
sta due Monete Veneziane il solo nome del
Re de Regi, e in una quello dell'Evangelista
S. Marco, a maraviglia dimostra, che la Città
nella quale furono battute, non riconosceva se=
vun Signore temporale, essendo state certamen=
te coniate in un tempo, in cui per tutta Italia
le Monete si segnavano col nome del Re, o Im=
peradore, che ne avea l'alto dominio. (7)

Ben è vero, che ancora della nostra Venezia
Monete si trovano col nome dell'Imperadore: e
il Senatore Flaminio Cornaro una del Museo
Pasqualigo n'ha publicata nelle sue Chiese
Veneziane illustrate, (8) Opera utilissima alla
Storia dè Secoli di mezzo: la qual Moneta dalla
parte del S. Marco, similissima è a quella dal
Liruti publicata, ma dalla parte della Croce
in iscambio delle parole Kristus noster Domi=
nus imperat vi si legge ENRICVS IMPERator. L'
effigie, e il nome dell'Evangelista S. Marco non
lascia dubitare, che quella Moneta alla no=
stra Venezia non appartenga: ma perchè poi
vi comparisce il nome dell'Imperadore in
iscambio di quello di Gesù Cristo, o sivvero
del Doge, giacchè, come abbiamo dal Dandolo,
(9) prima della metà dell' XI. Secolo, il nome
dè Dogi si incominciò a segnare sulle Mo=
nete Veneziane?

Lo stesso Senatore Cornaro, seguendo il

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

sentimento del sopralodato Pasqualigo, ivi da esso prodotto, posta opinione, che tal Moneta sia stata fatta coniare da' Signori Veneziani in onore dell'Imperadore Enrico IIII. quando esso fu a vedere la Loro Città, e a venerarvi le Reliquie del Santo Evangelista Marco nel MLXXXXIIII. Il chiarissimo P. Odoardo Corsini all'incontro pensa, (10) che dallo stesso Enrico IIII. o sivvero dal V., che fu pure in Venezia nel MCXVI. al riferire del Dandolo, (11) sia stata fatta coniare quella Moneta per la venerazione in che aveano l'Evangelista S. Marco entrambi questi Augusti, e per l'amore, ch'essi nodrivano per la Veneziana Repubblica. Io mi accordo volentieri con questi letteratissimi Uomini nel credere quella Moneta coniata al tempo del quarto Enrico, si perche tre di quella spezie ne furono trovate nella Cassa di S. Ciriaco in Ancona, nella quale il Santo di Lui corpo fu collocato nel MLXXXXVII. o al più lungo nel MCVII. siccome prova il citato P. Corsini, (12) si perche vi è rappresentato l'Evangelista S. Marco, la di cui effigie, e il di cui Nome, cheche altri ne abbiano pensato in contrario, io credo essersi incominciato a mettere nelle Monete solo dopo la di Lui gloriosa apparizione, (13) per cui il culto, e la fama di Lui molto si accrebbe. Ma non so poi persuadermi, che quel Monarca volesse far battere una Moneta col Nome suo, e con quello di Venezia; perche sarebbe sembrato, aver voluto marcare qualche diritto sopra d'una Città, che da Lui punto non dipendeva: ne i Veneziani, gelosissimi mai sempre della preziosa Loro libertà, avrebbono voluto con tal segno, che forse a quella avrebbe potuto

pregiudicare, onorar la memoria d'un Principe pe qualunque Amico. Oltre di che, la stessa ragione non avrebbono essi avuta con Enrico il Santo, e col Primo Corrado; e pure Monete vi sono, delle quali fece menzione il primo, ch'io sappia, il dottissimo, e celebre mio Amico Giano Planco,(14) che portano il Nome di què Monarchi, e di Venezia, le quali alla nostra Venezia maritima appartenere, non lascia dubitarne il confronto, ch'io ho potuto farne a mio bell'aggio, giacchè tutte le possedo, colla prima da mè mentovata col Tempietto, non essendovi frà questa, e quelle altra differenza, che dal Nome di Cristo, a quello dell'Imperadore, in tutte l'altre sue parti intierissimamente convenendo.

Convien adunque cercare qualch'altra ragione per la quale si coniassero queste Venete-Imperiali Monete, e io non voglio dissimulare avermela additata il Conte Gianrinaldo Carli-Rubbi,(15) che tanto di studio impiegò sulla materia Monetaria de Secoli di mezzo. Quindi a me non resta che di mettere in una vista più chiara il suo pensamento, di modo che non solamente sembri ragionevolissimo, ma quasi anche evidente.

Certissima cosa è per il confronto delle Monete, che nel medesimo tempo in Venezia altre d'esse si segnavano col solo nome di Gesù Cristo, o con quello anche del Protettore S. Marco, altre col nome degli Imperadori, che dominavano l'Italia. Questa notabilissima differenza chiaro dimostra, che l'uso d'esse non poteva essere promiscuo, ma che differentissimo doveva essere. E questi uso differente

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

in che altro mai poteva consistere, se non che quelle, le quali il nome d' alcun temporale Sovrano non portavano, in quel Paese ~~servissero~~ si usassero, che suddito delle sue medesime Leggi, non ammetteva alcun Signore terreno, e però all' interno uso della Città servissero, e frà li confini, angusti allora del suo Dominio? L' altre poi, che il nome portavano dell' Imperadore, o del Re, che all' Italia dominava, per quella appunto, dovessero essere in commercio? Possedevano certamente i Veneziani dè beni negli Stati Imperiali. Non ebbe forse Vital Candiano in dono dall' Imperadore Ottone I. l' anno DCCCCLXIII. la Corte di Musestre, la Villa di Barbarana, e altre, (16) confermate poi da Ottone III. nel DCCCCLXXXXVIII. a Domenico Figlio dello stesso Vitale? (17) A qual fine più Monasterj di Venezia Diplomi si procurarono dagli Imperadori, che legger si ponno nella non mai abbastanza lodata Opera del Senatore Cornaro, se non per mettere sotto la protezione degli Augusti le tenute, che godevano nè loro Stati? Di più: quanti Privilegj non si procurarono i Veneziani per la sicurezza dè loro sudditi, e per la cauzione del loro Commercio, che allora faceva le loro maggiori ricchezze, nei Paesi, che dai medesimi Sovrani dipendevano? Molti Veneziani ~~ad~~dunque, e molto frequentemente passar doveano nelle Terre Imperiali a farvi loro facende, e molte occasioni aveano di colà spendere. ma ivi altre Monete spendibi-

ti non erano, se non quelle, che il Nome portavano degli Imperadori medesimi. Chi non fosse appieno di ciò informato, basta che scorra la Dissertazione XXVII. del Muratori nelle Antichità Italiane, ovvero la seconda del Conte Carli, e resterà appieno convinto, che prima della celebre Lega di Lombardia, tutte le Monete coniate nelle Città d'Italia all'Imperadore soggette, portavano il di Lui nome, e che dagli Augusti non si concedeva a nessuna Città la Regalia della Moneta senza una tal condizione.

I Veneziani di buonora conoscendo quanto utile sarebbe loro tornato, se un Commercio Attivo facessero delle loro Monete negli Stati Imperiali, dove frequentemente dovean trovarsi, di buonora incominciarono anche a batter Moneta col nome di què Sovrani. Ma perche, se ciò fatto avessero senza la loro permissione sarebbono stati falsarj, ne ottenuto avrebbono il loro intento, perche proibite si sarebbono dagli Augusti le loro Monete, così natural cosa è da credersi, che lo facessero con il loro consenso, ed approvazione. Quindi è facile a comprendere, come nè Diplomi Imperiali si parli della Moneta Veneziana, e come què Diplomi si debbano intendere. In fatti i Veneziani, che certamente fin da tempi di Carlo Magno, erano stati riconosciuti per Sovrani, e indipendenti da chi che sia, non avean punto bisogno, che fosse dichiarato dagli Imperadori il loro diritto di batter Moneta, quando questo

era connaturale alla loro Sovranità. E quindi è, che le parole degli stessi Diplomi non ponno riguardare la Moneta interna di Venezia, ma solo la Veneta - Imperiale, tanto più che concepiti sono con termini di concessione, non di dichiarazione, che una tale autorità ne' Veneziani riconoscessero. Si legge in fatti nel Diploma del Re Rodolfo indicato dal Dandolo, (18) che si conserva Apografo nella Libreria di Sandaniello, nel Friuli, (19) e appartiene all'anno DCCCCXXV., o al seguente: simulque in Nummis Monetam concedimus, secundum quod eorum Provinciae Duces a priscis temporibus consueto more habuerunt. e Vgone d'Arles l'Anno DCCCCXXVI. in tal modo in un suo Diploma si esprime: (20) simulque eis Nummorum Monetam concedimus, secundum quod eorum Provinciae Duces a priscis temporibus consueto more habuerunt. Notaste, Accademici Virtuosissimi, quell'espressione concedimus? non si può concedere a chi che sia, se non ciò ch'è di propria ragione del concedente; e però non poteano què Sovrani, se non la Moneta segnata col loro Nome concedere a Veneziani, che per la sua Città, e per il suo Dominio non avean bisogno di concessione veruna.

Siccome poi sin dagli antichi tempi, secondo li medesimi Diplomi, ciò ottenuto aveano i Veneziani, così anche dai Principi successori si saran fatta confermare la medesima concessione, quale auttorizata per avventura anche da Berengario II., diede motivo all'

Iscrizione posta sotto al Ritratto del Doge Pietro Candiano III., male da alcuni ad altro Doge attribuita:

Multa Berengarius mihi privilegia fecit,
Is quoque Monetam cudere posse dedit. (21)

Con questo principio, e legittima comparisce questa Iscrizione, e si vede per qual ragione nei Diplomi Imperiali si faccia menzione di Moneta ai Veneziani conceduta, senza che questo Privilegio deroghi punto alla loro Libertà e Autocrazia, e s'intende come Moneta Veneziana corresse in Italia nel tempo medesimo, che sola Moneta vi si spendeva, segnata col Nome di quel Monarca, che vi dominava: di questa Moneta Veneta-Imperiale dovendosi intendere per mio avviso quelle Carte forastiere che sin dalla metà del X. Secolo, (22) e prima ancora se ne trovassero, fanno di Moneta Veneziana menzione.

Chi sa, che i Veneziani erano un tempo li Maestri del Commercio, che faceva già la loro principale, e quasi unica ricchezza, ben sarà persuaso; ch'Essi facilmente, e di buon ora si saranno accorti del grand'utile, che loro sarebbe provenuto col far girar altrove le loro Moneta. utile che dalla natura della cosa si potrebbe comprovare, ma che a me piace mostrarvi piuttosto con alcun fatto appartenente alla Storia Monetaria. Perche crediam noi, Accademici ornatissimi, che dal Vostro Patriarca Gregorio di Montelongo prendessero a pigione per certa somma di denaro il diritto di battere la Moneta Patriarcale nel MCCLV. Marino Trevisano, Gio-

vanni, e Marino Zorzani, e Nicolò Vaniero Nobili Cittadini Veneziani (23) se non perche speravano rittrarne molto più di quello che al Patriarca pagavano? Se si disponessero con ordine Geografico le Monete, come usa fare il mio Amico Brunacci, tanto della Storia Padovana, e di quella parte principalmente, che alla Moneta di essa Città appartiene, benemerito, si vedrebbe ad un' occhiata, che quando in una Città il conio si mutava della Moneta, tosto nelle vicine imitavasi, lo che per altra ragione non si facea certamente, se non per procurar corso alla propria Moneta nelle Città limitrofe, e quindi trar utile, e vantaggio alla propria Zecca. Che se poi qualche Moneta celebre diveniva, e ricercata, per questo medesimo fine, tutti, e vicini, e lontani si davano ad imitarla. Lungo sarebbe il tessere Catalogo dè luoghi, ove fu imitato il Fiorin d' Oro dè Fiorentini. Anche il Ducato d' Oro, o Zecchino dè Veneziani, per il gran commercio, che sin dalla sua origine se ne faceva in Oriente, fu da molti imitato, frà quali si fu Urosio Re di Rascia, ond' ebbe a dir Dante (24) di lui,

<u>che male agiustò il conio di Venezia</u>.

Nè minore avvedutezza in ciò usarono alcuni Principi anche di piccole Sovranità, come Francesco Gatalusio Signore di Navarino (25) e il Principe di Dombes. (26) Così il Mattapane, che pur piccola Moneta era d' argento, perche in assai luoghi correa in commercio, fu da molte Città d' Italia imitato, e sin da Stefano Re di Servia, e suoi successori. (27) Di tutte queste imitazioni

altra ragione non vi fu giammai, se non quella dell'utile, che alla propria Zecca proviene, dal far girare nell'altrui Paese le proprie Monete, utile però, che i Veneziani nel Commercio industriosissimi, di buon'ora si procacciarono.

Da tutto il sin qui detto, credo, che si possa non oscuramente raccogliere, che siccome ne' più antichi tempi due maniere correvano in Venezia di segnare i Diplomi, altra col solo Nome di Gesù Cristo, e coll'anno dell'era comune, quando trattavasi di cose interne, e fra persone del Veneto distretto; altra quando trattavasi co' Popoli, e con Paesi dipendenti dall'Imperadore de' Romani, e dai Re d'Italia, perche vi si segnavano i loro nomi, e gli anni del loro Regno ed Impero, come opportunamente osservò il sovralodato Conte Carli: (28) così parimenti in Venezia due sorta di Moneta si coniasse, altra per proprio naturale diritto, senza nome di verun Sovrano: e questa si può dire Urbana, perche nella propria Città, e Dominio solo avea corso; altra poi per concessione Imperiale, col nome degli Imperadori, o de' Re d'Italia, e che negli Stati di quelli dovea girare in Commercio: Moneta, che però si può dir Commerciale o Veneta-Imperiale: e che questa nella via, o i Diplomi, che d'essa parlano, (ne' d'altra possono parlare) niente prova contro la libertà, e Autocrazia Veneziana, abbastanza dimostrata dalle ancora esistenti contemporanee Monete; ma solo vale a dimostrar l'industria degli antichi Veneziani nello studio del Commercio, studio vantaggiosissimo, e necessario mai sempre ad ogni

Principato.

Egli è ben vero, che queste non sono Dimostrazioni Matematiche: esse anno però, s'io mal non m'appongo tutta quella morale evidenza, che ponno avere materie involutissime fra l'oscura caligine di rimotissimi tempi. Comunque sia, io spero negli animi gentili trovar compatimento, se non approvazione per avere tentato dal canto mio di rischiarare un' oscurissimo fatto, e non poco importante dell'Istoria della mia Patria. Fatto, che potendo sparger lume anche sulla Storia Vostra, Accademici Vivacissimi, ho io voluto al Vostro purgatissimo giudicio sottomettere i miei pensieri su quello. Che se incontraranno la Vostra approvazione, io riputerò molto bene speso quel tempo, che ho impiegato nel digerirli. In ogni modo io mi lusingo d'ottenere almeno il Vostro gradimento, per essermi ingegnato di darvi una prova di ossequio, e di riconoscenza.

Note

(1) Capitoli dell'Accademia della Magnifica città di Udine Cap. II.

(2) Giangiuseppe Liruti Della Moneta propria, e forestiera, ch'ebbe corso nel Ducato del Friuli Cap. XII.

(3) Antiquit. Medii Aevi Tomo II. Diss. XXVII. « Ad illud idem Saeculum X. aut XI. referendus mihi creditur Nummus iste, in quo cum nullum nomen Imperatoris sive Graeci, sive Latini occurrat, propterea jure opinari licet ex hisce Nummis deduci Autocratiam tunc, sive supremam Venetae Reipublicae dominationem, nulli alij principi obnoxiam.

(4) È questa Moneta d'argento di bassa lega, e siccome dicono i nostri Orefici peggio d'argento fino caratti CCCC. per Marca. il peso è di caratti cinque. è bratteata, scutellata, e marginata, cioè sottile, curva, e con un margine all'intorno.

(5) Spiegazione di tre antichissime Monete Veneziane. Fu prima stampata da se, e poi inserita nel Tomo XXVIII. della Raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici pag. 495.

(6) Liruti luog. cit. verso il fine. Si vegga ancora il Ragionamento di Girolamo Zanetti dell'Origine, ed antichità della Moneta Veneziana. Pesa questa Moneta la metà dell'altra, cioè caratti due e mezzo, ed è della stessa lega.

(7) Opporrà forse alcuno a quanto io qui dico, le Monete de' Principi Napoletani, e Siciliani col proprio loro nome segnate, e non con quello de' Re d'Italia. Ma queste confermano anzi il mio sentimento, che

quei Principi, che non dipendevano da medesimi Re, per li propri Stati propria Moneta coniavano, non segnata coll'altrui nome. Al contrario i Duchi di Benevento, che pur propria Moneta sotto il suo nome coniavano sotto a Longobardi, furono obbligati da Carlo Magno a porre il Nome di Lui sopra le loro Monete, e il tralasciar questo nome nella propria Moneta, fu il primo segno, che desse di sua ribellione il Duca Grimoaldo. Vegasi il Muratori nella Cit. Disser. pag. XXVII.

(8) Eccles. Venet. Dec. XIII. Par. I. pag. 76. Questa Moneta non solo è simile nella fattura a quella publicata dal Cirati, ma ancora nella lega, e nel peso, e altra io ne possedo pur simile, ma che pesa solo la metà.

(9) Chronicon Lib. IX. Cap. IIII. Par. I. inter Scriptores Rer. Italic. Tomo XII.

(10) Relazione dello scoprimento, e ricognizione fatta in Ancona dei Sacri Corpi di S. Ciriaco, Marcellino, e Liberio pag. 20.

(11) Chronicon Lib. VIIII. Cap. XI. Par. XX.

(12) Luog. cit. pag. 26.

(13) So aver creduto molti, che sin dalla Traslazione del sagro Corpo dell'Evangelista S. Marco a Venezia, seguita nell' DCCCXXVIII. si sieno in quella Città coniate le Monete col nome del medesimo Santo, ma di ciò non sono persuaso, dal vedere, che il nome di Lui non si legge nella prima Moneta da me mentovata. Si potrebbe dire, ch' ella fosse stata battuta prima di quell'anno, ma io la credo piuttosto coniata sul principio dell' XI. Secolo, vedendola similissima a quelle, che portano

il nome di Enrico, e di Corrado, delle quali parlerò poco sotto in questa medesima Dissertazione. Siccome poi penso, che la Moneta della quale io parlo in questo luogo, appartenga all'Imperadore Enrico III., così allo stesso tempo riferisco quella publicata dal Sig. Cirati. Si potrebbe opporre, che a quel tempo le Monete erano segnate col nome de' Dogi, raccontando il Dandolo nel citato luogo del suo Cronico, che Orso Orseolo, il quale fu Vice Doge nel MXXXI. segnò la Moneta col proprio nome. Si notino però le sue parole: _Hic Monetam parvam sub eius nomine, ut vidimus, excudi fecit_, cioè fece battere una piccola Moneta col suo nome: ma quelle delle quali qui si parla, erano delle più grandi, che allora corressero in Venezia, e quella piccola Moneta fatta coniare dall'Orseolo era forse simile a quelle picciolissime, che noi vediamo di Sebastiano Ziani, d'Orio Mastropiero, e d'altri [illegible]

(14) In due Articoli delle _Novelle Letterarie di Firenze dell'Anno_ MDCCLVII. queste Monete (delle quali una, siccome altre, io debbo alla gentilezza dello stesso Sig. Dottor Bianchi) convengono anche nel peso di Caratti cinque, e nella lega colla stessa sopraindicata Moneta del tempietto.

(15) _Delle Monete e dell'instituzione delle Zecche d'Italia_ pag. 124. e seg.

(16) Muratori _Antiquit. Ital. Medii Aevi_ Tomo III. col. 771.

(17) Muratori _Antiquit. Ital. Medii Aevi_ Tomo I. col. 577.

(18) _Chronicon_ Lib. VIII. Cap. X. Par. XII.

(19) Tomo XV. F. MSS. pag. 444. (20) MSS. cit. pag. 446.

(21) Altri leggono:

Atque Monetam auri cudere posse dedit.

nel qual caso io crederei, ~~volesse~~ aversi voluto significare, che dove a Veneziani era prima permesso coniare la sola Moneta Veneta-Imperiale in Argento, Berengario loro concedesse di fare il simile anche in Oro.

(22) Vegasi il cit. Ragionamento del Zanetti, e l'Opera del Conte Carli a pag. 114. e seg.

(23) Il Documento è riportato dal Liruti nel Cap. VIII. dell'Opera cit., e dal P. de Rubeis, _de Nummis Patriarchar. Aquilejens._ Diss. I. Cap. I.

(24) _Paradiso_ Cap. XVIIII.

(25) Agostino Giustiniani negli _Annali di Genova_ Lib. IIII. racconta, che questo Francesco ottenne Navarino in Dote dall'Imperadore di Costantinopoli, che gli diede una sua sorella in Isposa. Uno di questi Zecchini di Navarino sospetto io moltissimo esser quello publicato dal P. F. Ferdinando Schiavini Agostiniano. (_Observat. in Venet. Numm. a clariss. Muratorio editos, inter Varior. Illustr. Viror. Dissertationes de Monetis Italiae Pars I._ pag. 287.) L'ispezione della Moneta potrebbe sola chiarirmene. Del resto, che da esso Francesco fossero tali Zecchini coniati, è manifesto dal seguente Documento, ch'io volentieri qui aggiungo, quantunque scorretto nell'ultime parole, tratto dall'Apografo, che ne conserva Pietro Gradenigo mio Zio Paterno, fra numerosissime Carte appartenenti all'Istoria interna, ed esterna della Patria, da Lui in più di cinquecento Volumi raccolte

Egregio Militi D. Francisco Gatalusio

dilecto Civi nostro, Dux, et Consilium Ancianorum. Pro parte Ducis Venetiarum, et communis eiusdem providus Vir Raphainus de Caresinis Ambaxatores eorundem ad nos specialiter depputatus nobis conquestus est, quod Vos in Metellini partibus Monetam Auream, Ducato protinus apparentià consimilem, immo vero sub Ducati Venetiarum Communis proprio stigmate, quantumcumque in qualitate materiae, et quantitate diversam, cudi palam facere attemptatis, quo nihil gravius, opprobriosius, nec damptnosius sibi posse fieri extimarent, dum ipsam Ducatorum formam inveteratissimà consuetudine per eos tanto studio, tantàque constantià observatam, universisque Nationibus creditam in dicti communis enorme prejudicium adulterare, minime formidatis, de quo verè Nationis Januensium facies erubescunt. non sunt enim haec Januensium solita, non sunt sperata Vestrae Nobilitatis exordia. Nos igitur, urgente Justitiae debito, quam colimus, Vos ortamur, Vobis iniungimus, ac mandamus, quatenus ab excidioso hujusmodi excessu desistere curetis omnino, quod si secus fieri contingeret, licet contra Vos, tanquam quem carum, nostrum propositum habere intenderemus, faceremus mittere, tamen nos opporteret ad ultariora procedere. Datum Januae MCCCLVII. die VIII. Augusti. Da alcune espressioni di questa Lettera potrebbe forse sembrare, che il Gabalugio rittenesse non solamente il Tipo dello Zecchino Veneziano nelle Figure, ma che ancora il nome di S. Marco, e del

Doge di Venezia vi mettesse, e che per ciò se ne lagnassero i Veneziani. Certo però è ch'essi si la=gnarono ancora pei Zecchini, che si facevano in Dombes, le parole dè quali erano differenti da quelle delli Zecchini di Venezia, e lo stes=sa mutazione si vede fatta da tutti quelli, che anno imitato lo stesso Zecchino: e così pu=re si vede osservato in quello ch'io ho indica=to al principio di questa Annotazione.

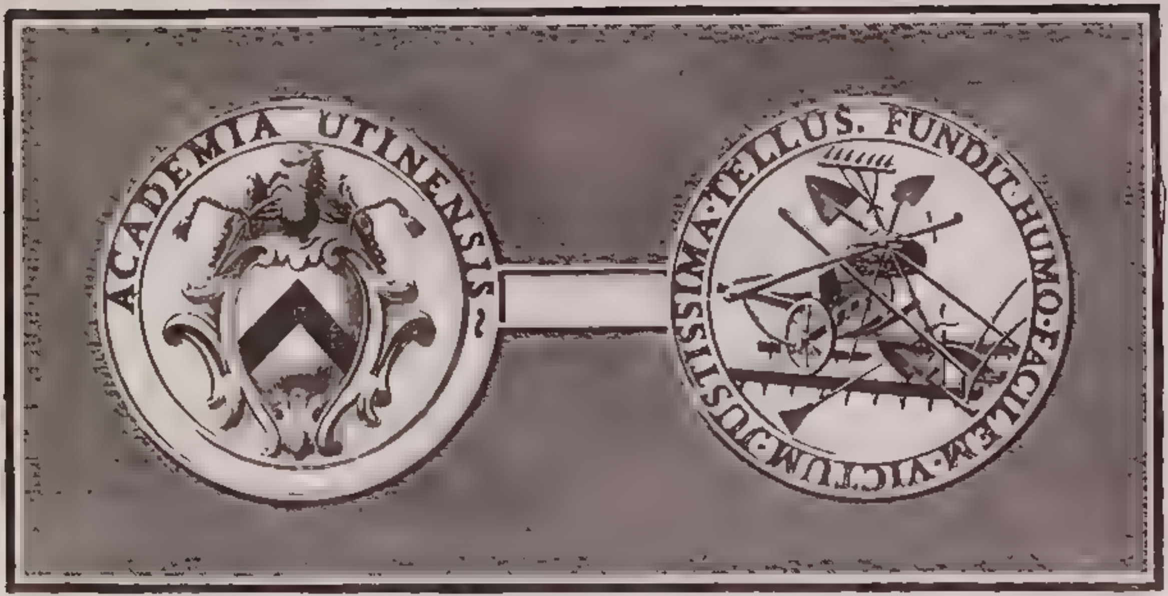
(26) Si può vedere intorno a questi Zecchini di Dombes la mia Dissertazione epistolare pu=blicata nelle <u>Memorie per servire all'Istoria letteraria d'Italia</u> Tomo VIIII. pag. 402. e segg.

(27) Vegasi l'eruditissimo Comentario, che di queste Monete scrisse in Latino il Signor Gi=rolamo Zanetti. Egli pretende, che non per ragione di Commercio abbia preso quel Re a imitare il Mattapane Veneziano, ma ben=si per dimostrare l'amor suo verso i Vene=ziani, co quali era congiuntissimo per aver menata ~~Sposa~~ Moglie la Nepote del Doge Enrico Dan=dolo, siccome racconta l'altro Doge Andrea Dandolo nel suo Cronico Lib. X. Cap. IIII. Par. XXVIIII.

(28) Luog. cit. pag. 125.

(Dai mss. della Bibl. Comun. di Udine).

13


ACADEMIA UTINENSIS
FUNDIT·HUMO·FACILEM·VICTUM·JUSTISSIMA·TELLUS.

Una delle più saggie, e lodevoli massime, che possano idearsi da Prencipi, e da chi presiede a Governi fù certamente quella d'instituire nelle loro Città, e Dominj le Accademie affinchè in queste letterarie adunanze esercitar si potessero i talenti de loro sudditi, e con l'avanzamento nelle cognizioni rendersi instrutti nelle scienze a grado di comparire con il loro profitto di decoro insieme, e di buon servizio alle loro Città, e Monarchie.

Due rinomatissimi Regni dell' Europa hanno innalzato nel credito più riguardevole una tale instituzione, e con sì buon successo, che oltre al vantaggio di vedere illustrati i sudditi suoi, e i proprj stati con una copia immensa di Erudizioni, e dottrine sono poi passati negl' altri con i loro libri a benefizio di tutto il Mondo Letterario, di maniera che vedonsi al giorno d'oggi per ogni parte in movimento i bei spiriti, e con vicendevole gara communicarsi cognizioni, e nuove materie a sempre più impiegare gl' ingegni, e portare alla luce quanto è stato all' oscuro, ò almeno indigesto ne' secoli addietro.

Deversi però senza riserva il primo merito alla nostra Italia, che stabilì un' Accademia in Fiorenza, da cui le derivò poi l'onore distinto, che il gran Monarca d'uno de due precitati Regni ricorse a lei per ottenere (come le fù accordato) due de suoi più accreditati soggetti, de quali se ne valse con tanta stima per dare instruzione, e metodo alla sua.

Aveva già da tanti secoli pure la nostra Italia prodotti Uomini sì eccellenti, e in tal quantità, come alla vostra memoria sono celebri, e conti, le di cui opere furono, e sempre saranno di gloria a Lei, come lo sono di stima, e d'imitazione ancora a stranieri, cosichè potiamo ben dire d'avere qui le scienze tenuta una gran sede, e che sarebbero in seguito di molto accresciute, se il fatale sopravenimento de secoli barbari non le avessero oppresse, e quasi annichilate, e in tale occasione fù, che fuggendo come raminghe oltre i Monti, ritrovorono più presso liberali Sovrani ospitalità, e protezione. Stettero così come in esilio

per tanto tempo, e non puotero mai far libero, e franco ritorno tra noi, se non tratto tratto, e interrottamente secondo, che la povera nostra Italia andava perdendo quell'aria di fierezza, di cui l'avevano investita quelle Nazioni, che tante volte la invasero, e crudelmente la distrussero, e che per tanto tempo seguitorono a dominarla con inumanità, e senza disciplina. –

Divenuti poi successivamente più tranquilli, e più regolati di questa i Governi si resero ancora men rozzi, e poi più colti i Popoli, e allora come diceva ritornorono a rifiorire le scienze medesime, ma più adorne, e con nuovo distinto lustro come comparire le fecero tanti insigni Letterati de passati secoli, e de Nostri vicini, e de presenti avendo pure questa nostra Città, e Provincia vantato, e vantandone ai giorni nostri dei riguardevoli, che con l'opere loro le rendono onorevoli, e reputate. Questi esemplari infatti servono d'eccitamento a cercare maniere di maggiori progressi, e specialmente alla Gioventù che soggiacendo da primi anni del suo nascere per varj altri della sua vita alla rigorosa disciplina delle Scuole, faticando tra insegnamenti più difficili per il metodo d'apprenderli, che per la loro sostanza, giunta che ella sia al termine prefisso corre tutta anelante a gettarsi nel gran movimento del Secolo, come che questo fusse il vero centro d'ogni sua felicità, quando l'esperienza le insegna, che nella di lei sospirata quiete, e libertà non ritrova che imbrogli, dispiaceri, e pericoli, che alla fine le fanno conoscere quanto si sia ella ingannata e le fanno insieme richiamare a veduta per felici quei soli giorni, che alla prima contava di fatica, e di pena. –

Per togliere un sì dannevole inganno e dar moda alla Gioventù nostra di non lasciare perire tra l'ozio, o per meglio spiegarsi nel vivere molle de nostri giorni, il loro talento, si sono varj soggetti dato il serio pensiere di promovere ancora tra noi l'instituzione d'una Accademia sotto il nome di questa nostra Città, che da Madre zelante del pubblico

bene

bene nè Cittadini suoi è concorsa, e con l'auttorità sua, e con le
sue beneficenze à prestarle, e assistenza, e protezione, resa poi questa
ancora di sommo preggio dalla Sovrana approvazione, che con un
Clementissimo Decreto le hà dato il maggiore, e più decoroso fonda-
mento che potesse desiderarsi.

Per dar norma ad una sì plausibile disposizione si sono formate le sue
Leggi estese in varj Capitoli in conseguenza di quanto è stato praticato,
e che viene osservato in altre Città dell'Italia, ed estere Provincie,
accomodandosi a quella polizia, e sistema, che compete alla nostra,
e si sono fatte quelle aggregazioni di Accademici, che con la loro
virtù nelle Riduzioni, che si anderanno successivamente facendo possano
coi loro ragionamenti distributivamente trattare sù le materie indicate,
e col loro esempio additare a tutti gli Associati il metodo onde eserci-
tarsi, e dare così sempre maggiore, e durevole incremento all'Accademia
per conseguire quel frutto, che ci siamo proposti nella di lei institutione.

Come viene dichiarato nè Capitoli avrà dagli Accademici nostri a
trattarsi della Filosofia in universale, e della Storia particolare sì
Ecclesiastica, che Civile del Paese; e parlando della prima qual vasto
campo mai resta aperto onde impiegarsi gl'ingegni in tante classi,
quante sono le copiose materie, che la compongono? Basta dare un'occhiata
in riflesso alle cose create, perche ne risultino tanti oggetti, e tante
cause non solo per appagare la mente umana, ma bastevoli ancora
a confonderla quando quelli, che vi prendono impegno non si conten-
tino di farlo ò per puro diletto, ò con quelle misure, che compettono al
loro intendimento.

Per misurare la superficie della Terra, e poi passare alle sue divisioni è un
lungo, e grande impegno per i Geografi. Molto più elevato poi riesce agli
Astronomi nel distinguere i Corpi Celesti nel riconoscere il loro movimenti,
e spiegare le loro influenze, senza annoverare quì le Arti tutte, e scienze
nobili della Metafisica, della Medicina, Botanica, Chimica, e tant'altre,
che possono a pieno occupare gl'ingegni, e che è cosa commendabile

per chi volesse impiegarsi. Ma pure dovendovi io far parola così alla sfuggita della materia mi restringerò a dirvi con sentimento di verità, che tra tutti i studj filosofici deve premettersi come il più importante, e necessario massime alla Gioventù, quello della Morale. In fatti l'Uomo per ben comparire al Mondo è indispensabile, che si dimostri nelle sue azioni l'opera più perfetta di tutte le cose create come egli per Divina Providenza è constituito nel grado più nobile, e principale, e per riuscire in tale figura si ricerca per prima, e rigorosa applicazione, che egli pensi a conoscere se stesso, e con la scorta della raggione a ben dirigere ogni suo pensiere, ogni suo discorso, ogni passo, ogni deliberazione. Ma attenzione così esatta li farà ben comprendere quali siano le azioni virtuose, e necessarie a praticarsi, e quali le viziose da cui debba con tutta vigilanza tenersi lontano e da quali principj derivar possano le prime, e da quali le seconde. Come che egli deve necessariamente camminare le strade del Mondo per troppo imbrogliate da mille inciampi, e pericoli, con questo lume alla mano saprà ben egli tenersi a quella delle vie, che sia la più sicura per giungere al felice termine per cui è stato creato. Oltre di che doppo essere arrivato l'uomo a ben conoscere se stesso, e a ben regolare le proprie azioni, sarà cosa di relativa conseguenza, che egli ancora a tutto studio, e potere si renda istrutto a ben convivere con gli altri, e ad osservare in perfetto grado quelle Leggi, da cui viene stabilita l'umana Civile società, la quale per ben conservarla a giorni nostri si ritrova nel più grave compassionevole discapito.

Di quale importanza sia dunque la Morale concepire lo può ogni mente ragionevole, e quindi conoscere quanto grandi, e giusti siano i motivi per darsi il più forte impulso ad applicarvisi precisamente a quelli, che vanno a entrare nel gran Mondo.

Parlando poi della Storia del Paese, che è l'altra parte, che averà a trattarsi nella nostra Accademia, questa ancora ci somministra non

lieve

lieve materia onde diffondersi in esaminare gl'avvenimenti, il distinguerli, e separarli nella serie de tempi; e ciò che sarà del maggior impegno il farli comparire nel più chiaro possibile lume di verità, che dà il principal essere alla storia.

Questo esame non sarà, ben lo vedo, di così facile riuscita, massime a talenti di fresca età, in tempo che hà fatto sopra modo faticare de più eruditi, e sublimi de giorni nostri, di maniera che nel progresso delle loro opere si sono avveduti di essere incorsi in qualche sbaglio; tanto mai intricati, confusi, e contradittorj sono quei monumenti, e storie che hanno potuto raccogliere da quegli Autori, che hanno scritto al proposito ne passati secoli.

Tanto più dunque difficile sarà l'impresa, tanto più necessaria, e di utilità al Publico, e di decoro, ella sarà a chi si darà il carico d'intraprenderla, ne la sua difficoltà ributar deve il buon genio di quelli, che vogliono rendersi informati delle notizie riguardanti la loro Patria, quando da una naturale inclinazione siamo tanto portati a investigare, e rendersi illuminati di quelle de Paesi stranieri.

Nello studio dell' Ecclesiastica ritroveranno a spuntare nella Chiesa Aquilejese i primi raggi di quella gran luce, con cui comparve la nostra Santa Fede a fondarsi su la Chiesa nascente in Roma, che rese tanto luminosa e pregievole la nostra coperta dalle Dottrine, ed Esempj di Sacri Eroi, e santificata dal Sangue di tanti Martiri. Nella Civile raccoglieranno da quante nazioni siano state desolate, e infette queste povere nostre contrade, da quali succesivi governi siano elle state dominate, e trà quali varie vicende siano finalmente arrivati a giorni nostri a godere la Dio mercè, quella pace, che ci mantiene il più saggio felice Governo.

Per voi dunque Gioventù riverita, come vedete, si sono impiegate tutte le nostre sollecitudini, e nell'onore conferitomi di Presidente, tutto che io mi ritrovassi spoglio d'ogni requisito necessario per sostenere il

carico, in riguardo vostro mi sono rassegnato, e benchè lontano da ogni esercizio, e per me in ora fuori di stagione, indotto mi sono a tenere, in questa prima Riduzione questo mio qual siasi discorso, per dare a voi, e a tutti una semplice idea di quanto poi in progresso potrete raccogliere dalla virtù e dottrina di quelli, che avranno a ragionarvi.

Dalle Dissertazioni di valent'uomini Accademici nostri, che dovranno trattarsi nelle seguenti Riduzioni che si faranno ripartitamente ne' mesi venturi, avrete in più estesa, erudita, e precisa forma, ciò quanto io in ristretto, e imperfettamente mi sono dato l'attenzione di dirvi. Ed eccovi in tal guisa proposta la materia, i mezzi, e gli esempj onde far risaltare il vostro bel spirito e ben valervi di quel tempo che da molti tanto oziosamente si getta, e disperde, onde raccogliere lumi, e notizie, che vi serviranno d'istruzione, e piacere, e apprendere come vi riceva insegnamenti a ben conoscervi quali siete e a ben convivere con gl'altri.

Quando ciò vi riesca (come vivamente desidero) avrete, ve ne assicuro di che compiacervi di voi medesimi, riconoscendovi al grado di ben servire al vostro Prencipe, di conservare con frutto la vostra Città, che in ora vi benefica, e di rendere vantaggio, e decoro alle vostre Famiglie.

Discorso del Co: Alfonso Antonini recitato nell'Accademia della Città d'Udine nel principio dell'año 1759.

Ms. 508

di Zanon ?

Accademia Udinese
istituita nell'anno 1756.

Discorso sulla decadenza delle arti in ... letto prima del 1762.

Non e' fuor di proposito, ne' alle sapientissime Leggi di questa si bene regolata Academia punto si oppone, che, tralasciando talvolta le storiche, e le scientifiche materie, per la cultura, e per lo avvanzamento delle quali fu' essa spezialmente instituita secondo le varie circostanze, e le diverse necessità l'oggetto cambiando delle nostre riflessioni, nuovi argomenti s'imprendano quivi a trattare, qualora il pubblico bene, e i doveri della cittadinanza da noi il richieggano. Perlochè punto non dubito, ch'egli abbia a riuscirvi discaro, quello, che io proposto mi sono di esaminare alla vostra presenza, gentilissimi Accademici, e nel miglior modo, che mi verra' dallo scarso ingegno mio conceduto di fare, cioè: i molti perniciosi effetti, che dalla decadenza delle arti ci sono derivati, le cagioni di essa, e finalmente que' rimedj indicare, che apporsi potrebbono alle communi ruine, le quali estreme saranno, e irreparabili, se un vivo, e forte desiderio in noi sollecitamente non si accenda di recar giovamento, e alle proprie, e alle altrui indigenze. A ciò fare ci debbono incoraggire gli esempj di quelle Nazioni, o città ben regolate (e moltissime si contano non solamente oltre a' mari, ed a monti, ma nella Italia ancora, e in questo Augustissimo nostro Dominio, sotto il di cui clemente governo noi siamo per singolar beneficio del Cielo situati) nelle quali tutto di mirabilmente crescere si veggono, e perfezionarsi le arti utili mercè la protezione suprema de' Prencipi, la vigilanza de' magistrati, e lo studio di que' buoni, e attenti cittadini

cittadini, i quali ne' a fatica, nè a dispendio risparmiando non lasciano intentata alcuna di quelle sperienze, che ponno renderli proficue alla facilità de' Lavori, e insieme al commune vantaggio. noi solamente (e il dobbiamo confessar con rossore) miriam neghittosi le altrui lodevoli industrie, e loro i mezzi prestiamo, anziche usarli a nostro pro, di pratticarle più agevolmente; il che immenso danno alla nostra Città ha recato, particolarmente dappoichè l'uso si è introdotto di cercare con tanta sollecitudine le estere manifatture, e di trascurare le proprie, le quali sarebbono ormai, se state fossero dal nostro favore protette, a quel grado medesimo di perfezione, cui quelle arrivarono, pervenute. Fu sempre il nostro Friuli siccome di ottimi prodotti fecondo, così di dotti, e rari ingegni ferace, che ne' passati secoli, se, e la Patria loro illustrando somma acquistaronsi laude, ed estimazione non solamente presso a' suoi, ma altresì da molti Popoli, e Principi forastieri, e se parliam degli artieri, ve ne sono anche oggidì di quelli eccellenti uomini, i di cui Lavori sono in singolar pregio tenuti, e vengono dagli esteri, siccome rare, e pregevoli ricercati. maggiore sin avvenire sarà il numero di costoro, se e da' premj, che rettamente [illegible] dessono a que, che de' loro talenti buon'uso fecero, stimolati saranno, e incoraggiti, e se le commode, e ricche persone, al di cui piacere, e servigio principalmente le belle Arti son destinate quelle ajutare vorranno, e sostenere; il che assai minor dispendio esigerà di quello, che a crescere l'altrui potenza, e ricchezza tuttodì impieghiamo sì volontieri.

Ms. 508

e primieramente, se a considerare incominciamo gli effetti di una tale decadenza, ci si presenta sotto il grande numero, di coloro, i quali di Lavoro sprovveduti, e dalla miseria vinti il nativo Paese abbandonato, e se colle Loro mogli, e Figliuoli in altre terre, o città vicine tras portando diserte le patrie case, e spopolate Lasciarono queste contrade. Il qual numero di perduti abitanti, delle nostre arti per l'addietro coltivatori (siccome gli ultimi noveri cel fanno chiaramente conoscere) alla somma di cinque, e più mille persone nel breve corso di soli quindeci anni: diviene assai notabile in una scarsa popolazione, come fu sempre questa di Udine, dappoiche nel decimosetto secolo la mortifera pestilenza a lei pervenuta, d'innumerabile quantità di viventi privolla. Perlochè essendo da Filosofi e dalla sperienza abbastanza dimostrato la moltitudine de' Cittadini essere il principale fondamento, su' di cui la ricchezza, e il potere s'appoggia delle Città; noi potremo senza esitanza conchiudere, che a misura dello accrescimento, o della diminuzione di essi gli accennati beni altresì si augmentino, o si minorino. La prima conseguenza non regge nel nostro caso. Fa dunque di mestieri, che addottiam la seconda, cui ciò, che dirò in appresso, farà più chiara, e più evidente dimostrazione.

Allorchè le arti sostegno delle Città, o per cagione delle Guerre, o della misera introduzione del Lusso vengono da una Provincia, o da un Regno nell'altro traspiantate (alle quali vicende pressochè tutti soggiaciono, e quelli, che in

in tempo industri sono, e popolosi, diserti nell'altro si veggono, ed infingardi / seco traggonsi ancora la miglior parte di quelli, che colla lor vita o nel travaglio menata, o agli studj del continuo applicata, il che alle Leggi si conforma della Religione, e de' Prencipi, alla quiete contribuiscono, e alla felicità dello Stato.

A questo bene, che sommamente stimarono tutti quei, ch'altero idea di governo, non aspiran coloro certamente, cui i modi mancando all'onesto vivere, e a' proprj bisogni adatti col mezzo de' vizj traggonsi il necessario mantenimento. Quindi non deegia' recar maraviglia, se la insolenza, e la dissolutezza de' Popoli miserabili, e sfaccendati, sempre si accresca, e se maggiore tra noi diventi il ruolo di quelle persone, il ~~diurno~~ provvedimento delle quali a carico rimane de' i facoltosi, null'altro mestiere loro incombendo, se non se quello di scorrer le strade, o alle porte sedere de' caritatevoli Cittadini; la qual maniera di vivere nemmeno si può di presente, siccome in passato lecito era, loro a delitto imputare, avendo la mancanza de' lavori non solamente gli oziosi, e al faticare avversi, ma que' medesimi, che volonterosi sono d'impiegarvi sua opera, a ciò fare costretti. Uomini, e donne di tal sorta noi già veggiamo altronde non già carichi di cenci, vagabondi, e importuni, ma decentemente vestiti ma lodevolmente mantenuti, ma diligentemente ammaestrati, e raccolti in una, o più pie case vivere con buona, ed esemplar disciplina.

Al bene, che sommo alle Città da cotesto introduzioni è derivato, hanno contribuito le Arti, nè senza di queste, siccome esse nol

nol potrebbero conservare, così noi non isperiamo di vederlo giammai introdotto: anzi per lo contrario scemerà ogni giorno il numero degli Abitanti, e di que' pochi, che ne rimangono, sempre maggiore diverrà l'indigenza, e la povertà: aggiungasi a ciò il consumo minore, che ora si fa, de' prodotti della terra, i quali soli formano le rendite de' commodi Cittadini, e il bisogno maggiore di tramandarli agli esteri, il che fia sempre difficile a una Provincia, come si è questa, cui, sebbene molte acque dalle vicine montagne cadenti la irrighino, nessuna può agevolare i trasporti, i quali contuttociò non sarebbero sì frequenti, mentre le Provincie meridionali colle quali essa confina, sono assai più fertili e a' naviganti più commode, ed alle Settentrionali non si possono a cagione delle difficili salite de' monti, se non che a gran fatica, e con evidente dispendio trasmettere. Nemmeno dunque dalla abbondanza delle derrate possiamo sperare il contracambio di quel danaro, che in grande somma estraggono ogni anno le estere mercatanzie. Fu questo danno, come ciascuno il sa, negli anni decorsi, se non interamente, almeno in parte ristorato da quei commercj, ~~[illegible]~~ vantaggiosi amendui, l'uno de' quali dicesi attivo, e che da noi facevasi col mezzo de' drappi di seta colle Provincie della Germania, e l'altro economico appellato, facendo per scala le estere merci dalla Inghilterra, dalla Francia, dalla Olanda, e altre Regioni provenienti, le quali ~~alle vicine~~ a' mercatanti delle vicine Città di Gorizia, Trieste, Fiume, ed altre venivano da' nostri a più caro prezzo, che loro costate non erano, vendutele

coletti fonti, da i quali l'utilità del traffico per molti anni ci derivata, gli veggiamo ora, per noi disseccati, e volgere altronde lor corso a fecondar quel terreno medesimo, da cui uscirono, le benefiche acque intrattenere. Rese le nominate Città per l'affluenza del Popolo, che vi concorre allettato dalla facilità d'impiegarvi sua opera nelli di fresco eretti edifizj di moltiplici manifatture, e da' molti benefizj, che loro fanno godere invitato, rese, dissi più ricche suppliscono colla propria industria a ciò, che prima nel nostro Friuli provvedevano, e credito, e nome hanno acquistato, per cui facilmente senza altri mezzo possono colle estere e lontane nazioni da se trafficare. Il perchè voi vedete chiaramente, che il solo passivo dannevole commerzio n'è rimasto, il quale prima a poco a poco, ed ora colle accennate ragioni più sensibilmente ciascun di noi impoverendo la richezza produce di più pochi solamente, che al genio nostro favorendo di buon grado tanto maggiormente estimiamo, quanto più grosso carico di stoffe, e di grisette fanno dagli estrani lidi venire, le quali, giunte appena, senza che a lungo ingombrino i fondachi, vengano a qualunque prezzo vendute: qualificate certamente dalla novità del disegno, dalla esatta tessitura, e da quella armonica gradazione de' vivaci colori, che le nostre per avventura non hanno, ma altresì talvolta dal quell'unico pregio di essere forastiere; il qual pregio lo perdono tantosto, ch'esse vengano per opera o de' nostri, o de' troppo vicini fabbricatori riconosciute.

questa spedizione continua di danaro,
la di cui somma se si potrebbe al calcolo ridurre
su' quella de' capitali, che con tal mezzo si acquistano
da' negozianti, alcuni de' quali nel termine
di 50 anni, o in quel torno di cotal traffico sono asceti a duecento, e più mille ducati
calcolato il guadagno nel solo pro del dieci
per cento, debbe avere estratto circa due
millioni. Dobbiamo dunque conchiudere, che
dilatandosi vieppiù que' canali, per i quali
viene alle lontane nazioni trasportato
il denaro, e quelli altri ristretti, per lo contrario
veniva per l'addietro introdotto, necessariamente
dovrà la massa di questo divenir minore, e
e noi vedrem tornare le biade, ed i
vini a quel tenue prezzo, che ne' passati
secoli si vendevano; il che se a niun dan-
no tornava, allorchè la scarsezza n'era
universale, grandissimo egli sarebbe per noi
ora, che le l'altre nazioni, e le medesime vicine Provincie ne ab-
bondano, nè si vedrebbe più, siccome allora
la giusta proporzione delle nostre colle
estere derrate serbata, delle quali anzichè
diminuire, come ciascheduno il prova, si
accresce sempre il valore.
Ed ecco, virtuosi Accademici, accennati
que' principali danni, che dalla decadenza
delle nostre Arti, e dalla perdita de' loro
coltivatori provenuti ci sono, a' quali,
siccome vi proposi, debbonsi gli altri pregiudizj
veri effetti di certa, e immediata cagione
riferire.
Ora brevemente, se così vi aggrada, ricercheremo
i motivi, pe' quali tuttociò sia avvenuto.
Il riferirgli tutti, oltrechè difficil cosa sarebbe,

sarebbe, e che piu' del dovere ci terrebbe
occupati, quelli cosi ancora di poco, o
nessun vantaggio riuscirebbe, essendo il piu'
di essi dalla libera volontà de' i nostri vicini,
o dalla suprema autorità de' loro Principi
derivati, il quali al bene vegliando de' soggetti
cercarono d'impedire cio, che loro nocumento
recava, e a industria svegliarli, e a fatica.
Le nostre ricerche non avranno dunque per
altro oggetto, che le interne cagioni, quelle
cioè, che nostre si possono appellare, perciò che
non generali, ed ipotetiche, ma pratiche
esse saranno, e a' nostri bisogni adatte.

E per non istaccarci dal vero, dobbiamo
fermare la nostra attenzione sopra quelle,
che accompagnano il Lusso, dalla sperienza
assai più, che dalle dimostrazioni de' Filosofi
sovente provato a quelle nazioni, presso le
quali ne' secoli antichi vi regnò o ne' nostri
egli domini liberamente, nonostante la
felicità, e la grandezza, che noi veggiam
dapprincipio da lui derivare. Uno scrittore
de' nostri tempi le assomiglia agli sforzi di
uomo infermo, cui nel parossismo della febre
quel vigor si raddoppia, ch'e' presso a perdere
in uno colla vita. Egli, antivedendo le
conseguenze, l'inganno mostrò di coloro
i quali di assai corta vista essendo, e di
ristretto pensare credettero in tal maniera
di porre freno all'avarizia degli uomini,
e il danaro diffondere a commune
vantaggio.

Il Lusso definito rigorosamente e senza
riguardo alla varia condizione degli Stati,
e delle persone comprende tuttociò che
o non è necessario alla conservazione

conservazione della vita dell'uomo, ma considerato colle accennate relazioni quello solamente sì delle private famiglie, come di una nazione Lusso si nomina, che dalle altre, presso le quali non v'ha, o dalle medesime già ch'egli vi fosse, superfluo si chiamerebbe. Ciò premesso ognun vede, che tal nome l'idea ci da' non alla sola ricchezza, e moltiplicità de' vestiti, e delle suppellettili ristretta, ma altresì estesa a quella innumerabile moltitudine di commodi e di piaceri, che formarono l'oggetto principale di quelli, che ben agiati essendo, ed a niun'uffizio impiegati per isfuggire ~~[illegible]~~ quella noja che la inerzia produce, i vani, futili, e al buon costume dannosi trattenimenti inventarono. Per la qual cosa ognun di coloro cui 'l cambiamento della antica nostra simplicità sia noto (ne' egli e' già sì rimoto, che parecchi non cel possano ricordare) o che per motivo de' loro viaggi presso que' popoli abitarono non per anco dal Lusso signoreggiati, i quali senza scostarsi dalle relazioni, che v'hanno tra le varie condizioni delle persone, e giusta la proporzione delle nostre colla loro ricchezze, il bisognevole dal superfluo distinguere non possano agevolmente.
~~[illegible]~~

Questa vana superfluità, che viene dal Lusso introdotta, nuoce al pubblico bene. La misura del danno, che reca, si è quella del grado, cui ascende, sarà dunque dannevolissima allorchè al sommo sia pervenuta. Essa non potrà avverarsi tale, se non quando due sorte di persone formino la popolazione estremamente tra di loro sproporzionate; le une cioè, e saranno la minor parte, formano una società assai commoda, ed opulenta,

e le altre, che formano la ~~miglior~~ porzione maggiore,
miserabili rimangono, e sprovvedute.
quanto queste due sorte di persone danneggino
una Provincia facilmente si deduce dal poco
amore, con cui amendue vivono al commune
bene collegate. Le prime di nulla abbisognano,
e perciò non curanti di ~~sottom~~ rendersi atti
a sostenere gl'impieghi, che il bene conservano
della società, e nella inerzia viventi a giacer
si danno. Le altre dalla miseria avvilite
stimmansi paghe, se loro avvenga di satollare la [a abbastanza]
fame. In cotal maniera prima rozze si
fanno, poi si estinguono affatto le arti utili.
Da ciò l'ignoranza procede, e la povertà
deriva dalle nazioni; e da queste cagioni
l'avvilimento di esse; e il discredito presso
a' Popoli forastieri.

Ecco il termine funesto, cui dee giugnere
un Popolo dal Lusso predominato, e vi
arriverà in breve, quand'egli massimamente
venga dagli esteri, e non da i propri fabbricatori
mantenuto. Fu sempre instabile il ricco
commerzio, che fecero alcune Città colle
altere nazioni per mezzo della invenzione,
o perfezione delle loro arti, perchè queste
illuminatesi, e il discapito conoscendo, che
lor recava il provvedersi altronde delle necessarie
manifatture seppero dopo alcun tempo
ricoppiare l'altrui diligenza, e far cessare
la pratosa necessità di rovinar se medesime.
Così veggiamo a nostri giorni ~~fatte~~ a molti
Popoli communi quelle, il di cui magistero
in passato presso un solo si stette: non è
importante sì passeggero, e manchevole
l'utile delle medesime, se a' danni si riflette,
cui esse impediscono, conservando nel proprio
Paese la circolazione di quel danaro, che altrimenti

altrimenti si perderebbe senza speranza
di non mai riaverlo. Questo continuo interno
giro può sottare o impedire la decadenza
di una Provincia, e a mantenere florida
quella popolazione, che dal prezzo de' lavori
viene sostenuta, nè verrà ella giammai
alla dura necessità di cangiar Cielo per ritrovarvi
impiego. A cotale vantaggio è di sua natura
contrario il Lusso, il quale d'infinite idee
suscettibile rendendo il dilicato gusto di
quelle persone, che il favoriscono, una
somma esattezza nelle opere delle arti
ricerca, e quelle spesso volendo o nella forma
o nel lavoro cangiate vedere, cerca non
già tra i confini della pubblica utilità
prescritti il modo di appagarsi, ma, dovunque
si possa ottenere, liberamente. Pochi
sono i talenti, che inventori si chiamano
e questi pel vasto orbe dispersi colà
facilmente raccolgonsi, dove o il favore
di una corte, o la felicità di un ricco
commerzio può il loro merito con larga
e al merito loro proporzionata mercede
ricompensare. Il Lusso impaziente di
possedere le primizie de' loro ingegni
non aspetta, che vengano da loro imitatori
ricoppiate, ma a quel primo fonte ricorre,
da cui uscirono, e allorchè le mire fatte
dalla imitazione communi, ~~cessa~~ tronca per esse
la stima, e della novità amante, che moda
si appella, altre ne ricerca non più usate
e pellegrine. O noi felici, sì come per

Leggi le altrui costumanze con tanta facilità addottiamo, così nella maniera di pensare coloro imitassimo, cui nulla è più pregevole del proprio, o che se tale non è, cercassimo, siccome essi il fanno con tanta sollecitudine, di farlo diventar prestamente. Certamente, che da quel tempo, in cui al loro genio noi serviamo, vedressimo i frutti di esso a nostro vantaggio crescere di giorno in giorno, nè più abbisognerenmodi lor fare ricorso per supplire a' doveri della politezza, e della decenza. Senza di questo genio, che in noi si eciti da quell'affetto, ch'esser debbe agli uomini connaturale, cioè verso la Patria, e i loro concittadini inutile sarebbe ogni provvedimento, che dalle Leggi supreme, o dal zelo di coloro si facesse, che il tempo attendono con impazienza a' loro disegni opportuno; siccome per lo contrario egli da se ogni ~~[illegible]~~ verrà a pratticare i mezzi a tal'uopo necessarj, che quali essi siano, non si possono giammai col Lusso conciliare, essendo questi di lor natura contrarj. mentre il primo la sola privata felicità, che nuoce al commun bene, ha per oggetto, e l'altro questa non istima, se dalla universale vada disgiunta. Ogni sorta di virtù, e questa spezialmente, che moderazione si chiama, da cui esser dovrebbero le azioni tutte dell'uom ragionevole accompagnate, il Lusso la sbandita in ogni tempo, e gli uomini rendendo al pubblico bene indensibili ha prodotto la decadenza della gloria, e della potenza di que' Popoli, che prima estimati furono, e temuti. Per questa ragione in tutti

in tutti i celebri antichi Imperj, e in quello de' Romani spezialmente, i di cui costumi, e le variazioni di essi non meno, che le loro conquiste, ci fa' presenti la Storia, noi veggiamo lo Spirito d'Eroismo venir meno a misura, che la foggia di vivere con grandezza, e con fasto si accrebbe, e quegli stessi Eroi, che nella fatica, e ne' disagi virtuosi durarono molto tempo, tra gli agi, e nelle delizie perduti la fama del loro nome colle pessime costumanze annebbiare.

Ma non e' d'uopo, che tanto addietro ci volgiamo, e che ~~tutto~~ fra le tenebre della oscura antichita' incerti passi facciamo per rintracciare il vero. Il veggiam chiaro abbastanza ne' nostri giorni

N. 518

Ill.mo Sig.r Presidente
Ill.mi Sig.ri Consiglieri

Capitoli della "Società d'agricoltura pratica" fondata da Ant.o Zanon 14 Settembre 1762 - v. Memorie Soc. Agr. p...

La nostra accademia fin dalla prima sua instituzione ha riguardata sempre con occhio parziale, e benefico l'Agricoltura, come parte la più nobile, e la più utile della Fisica. In varj tempi sono state lette alcune memorie, e dissertazioni spettanti alla maniera più propria di dilatare, e moltiplicare certi prodotti più facili a coltivarsi in questa Provincia nostra, vale a dire formento, formentone o grano turco, piante di mori e Bacchi da seta: Ma queste anno incontrata quella sorte, che sogliono tirarsi dietro le massime che prendono a contrastare l'antica costumanza de' Popoli, e gli abusi inveterati. La infelice riuscita di questi primi esperimenti lungi dal minorare il n.ro fervore per la ricerca di que' mezzi, che possano promovere una migliore, e magg.r coltivazione de' n.ri prodotti, ha maggiorm.te animato lo zelo n.ro a rintracciare il modo più facile per sostenere il pregio, e l'utilità di quest' arte nobiliss.ma e ci siamo determinati a credere, che la sola esperienza delle cose, e la dimostrazione che risulta dalla serie de' fatti può farci conseguire il n.ro intento. E perche l'esperienza, e i fatti di questo genere richiedono genio, fatica, attenzione lunga, e dispendio non mediocre, perciò abbiamo fra noi concertate certe regole per meglio riuscire nell' impresa. Con queste regole però non intendiamo in verun modo di formare un certo Corpo separato, e distinto dall' Accademia n.ra cui professiamo dipendenza, e venerazione distinta: ma soltanto studiamo di rendere così più facili le n.re sessioni, e più agiatam.te comunicare fra noi i pensamenti, i tentativi, e i risultati. Mentre dunque altri de' n.ri Accademici attendono seriamente alla Storia

sacra, e profana del n.ro Friuli, ed altri alle cognizioni più sublimi della Filosofia, noi non distolti da così alti pensamenti s'eserciteremo con tutto lo spirito, e le forze n.re nel pratico studio dell'agricoltura la p.ma, e la più utile delle arti: E quanto di buono, e di bello ci sortirà di raccogliere dalle n.re esperienze private ci faremo un preciso dovere di produrlo di tempo in tempo, e di renderne informata l'Accademia tutta. Affinche però da noi si possa mandar ad effetto il concepito divisamento per comodo, e vantaggio dell'intera n.ra provincia assoggetia=mo ai riflessi v.ri Ill.mo presidente, Ill.mi Consiglieri li seguenti Capi=toli preliminari da modificarsi in appresso secondo le circostanze, quali danno una piena idea della Società, che da noi si propone, onde siano avvalorati dalla riverita vostra approvazione.

Cap: p.mo S'intitolerà Società d'agricoltura pratica questa n.ra unione.

2.do Sarà formata per ora da trenta Soçj compresi i sottoscritti.

3.zo Avrà due Censori, un Cas.e, un Segretario, e due Sindici.

4.to L'elezione di d.i censori in via provisionale sarà fatta immediatam.te dopo la conferma de' presenti capitoli dagl'Ill.mi Presid.te, e Consig.ri

5.to Sarà impegno di essi Censori provisionali di procurar subito l'unione de Soçj mancanti a riempiere il pred.to numero, e tutto ciò, che può rendersi necessario alla Società.

6.to Avranno facoltà di ricevere nella Società tutti què degni soggetti, che reputaranno utili alla med.ma ancorche non fossero attualmente del Corpo dell'accademia, alla quale s'intenderanno subito aggregati.

7.mo La riconferma in attualità di essi Censori dipenderà dai voti della

Società

Società unita, le cui deliberazioni saranno sempre valide, e queste quando il numero de' Soci oltrepassi la metà.

8.° Il più vecchio d'età de' Censori avrà sempre il p.mo luogo nelle unioni fisserà i giorni delle assemblee, proporrà in esse tutto ciò, che crederà opportuno, assegnarà ad ogni socio il tempo in cui avrà di esporre i suoi progetti o l'esito de' suoi esperimenti, e farà, che ogn'uno si contenga ne' limiti della dovuta moderazione, e mancando il p.mo supplirà alle sue veci il secondo.

9.° Per aver campo di praticare i proprj esperimenti cercarà la Società col mezzo de' Censori di condurre ad affitto per dieci anni il spacioso Brolo del Palazzo Manini, e procurarà che dall'Ecc.mo proprietario le venghi graziosam.te concesso l'uso d'una stanza terranea nel palazzo medesimo per le sue riduzioni.

10.mo Saranno dalla Società condotti li necessarj coltivatori perche abbiano a prestare l'opera loro nel lavoro della terra in quel modo, che a medesimi verrà additato dai Soci, ogn'uno de' quali potrà effettuare le particolari sue esperienze in quella quantità di terreno, che gli sarà assegnato.

11.mo Dovranno le d.te esperienze per oggetto non solo la ricerca de' modi migliori, e più semplici per la più perfetta coltivazione delle piante d'ogni genere, che sono in uso nella Provincia, onde somministrino più abbondanti prodotti; ma anche l'introduzione d'ogni qualità di piante, che possono essere utili al pub.co e che non vengono nella Provincia coltivate.

12.mo Sarà perciò impegno d'ogni Socio di procurarsi tutte le notizie possibili dagl'esteri Paesi, e massime da quelli, che coltivano studiosam.te l'agricoltura, per arricchire quanto più si potrà di queste vere ricchezze la Patria.

13.° A questi principali studj andranno uniti quelli, che servano a ridurre a sistema, et a regole, e principj generali, et infallibili la necessaria utiliss.ma arte.

14.° Per promovere, e mantenere in vigore applicazioni tanto giovevoli saranno frequenti le unioni della Società, e dovranno principiare ogni anno alla metà di Marzo, e continuare almeno due volte al mese in ciascheduno di quelli di Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre.

15.° Nella prima annuale unione averà debito ogni socio di render nota alla Società unita la qualità della esperienza, che volesse intraprendere all'approssi della stagione; e poi dovrà assoggettare alli Censori il suo progetto, onde esaminato da essi possa avere il necessario permesso per praticarlo a spese della Società.

16.° In ciascheduna delle altre unioni come sopra fissate, o favellarà alcuno de' Socj intorno alla propria intrapresa coltivazione proponendo le difficoltà, che incontrasse, o averà luogo il local esame delle varie porzioni di terreno dalla Società coltivato, o si leggerà qualche nuovo progetto utile, o gl'atti delle estere accademie d'agricoltura a disposiz.e del più vecchio de' Censori, al quale dovrà esser fatto precedente cenno da quel Socio, che senza eccitamento desiderasse di trattenere con qualche proposizione la Società.

17.°

17.º Ogni socio dovrà immancabilm.te intervenire alle riduzioni quando abiti in Città, salvo legittimo impedimento da esser per tale riconosciuto dalli Censori, in pena mancando in tre successive unioni d'essere escluso dalla Società.

18.º Sarà debito del Seg.rio d'intervenire personalm.te in ogni riduzione; o di sostituire in sua vece altra persona col beneplacito de' Censori per regis=trare, e conservare tutti gl'atti della Società, e le lettere de' Soci Conta=dini; raccogliere, e custodire con ordine tutte le memorie, e per adempire ogn'altra incombenza, che le fosse ingiunta dai Censori stessi, o dalla Società dalla quale sarà ogn'anno riconosciuto con regalo addattato alle sue fatiche.

19.º D'ogni nuovo ritrovato utile al pub.co avrà cura la Società dopo averlo esposto all'Accademia tutta d'informare l'universale descrivendo con le sue circostanze l'esperimento fatto in un breve avviso da darsi alle stampe, salve le leggi d'essa Accademia, e da diffondersi gratuitam.te per tutta la Patria.

20.mo Perche le nuove migliori regole d'agricoltura da praticarsi dai Soci servano di eccitamento ad ogni buon Cittadino per farle usare da suoi villici, e possa dal fatto desumere la certa utilità d'un tal uso, sarà ad ogni onesta persona aperto nel dopo pranso d'ogni Dom.ca de' mesi d'estate il brolo destinato alle esperienze, onde faccia le sue osservazioni, e a tal' oggetto la Società avrà cura di mantenere un Guardiano alla porta.

21.mo Per supplire a tutte le premesse spese si obbligarà ogni socio a contribuire annualm.te lire sessanta due in due eguali rate la p.ma in Gen.ro, e la [illegible] in Lug.o a mani di quello fra i Soci, che sarà destinato

in Cas.°, nè da questa contribuzione potrà esimersi per tutti i sud.i anni dieci ancorche per le sue mancanze venisse escluso dalla Società.

12° Il Cas.° eletto dovrà impiegare le summe raccolte nel solo, et unico pagam.to de' serventi della Società, nel provedimento d'instrom.ti, sementi, et altro che occorresse per le esperienze annuali, et in quel più, che fosse creduto utile, e necessario; et ogni pagamento dovrà esser fatto con ordine in scritto esteso dal Seg.rio, e segnato dalli Censori.

13° Terminato l'anno dovrà esso Cas.° rendere esatto conto dello scosso, e speso ai due Sindici destinati, li quali averanno l'incarico di assoggettar tutto all'approvaz.e della Società.

14° Tutti i prodotti derivanti dalla coltivaz.e del terreno della Società saranno venduti, et il tratto di essi passarà nella Cassa comune.

15° Cascheduno de' Soci potrà condur seco alle riduzioni de' di loro Figli Nipoti, o altri di casa, e così qualche suo dipendente, affinche in luoco distinto da quello de' Soci possano ascoltare le lezioni, che si faranno, et amaestrarsi nella pratica delle differenti coltivazioni; e si potrà anche a piacere de Soci appoggiare la cura delle proprie esperienze alli Figli, o Nipoti per animarli a coltivare uno studio tanto profittevole al Pub.co et al privato.

Tali sono le regole, che noi ci abbiamo prefisse, e che speriamo di vedere approvate dal benigno assenso di VV. S.rie Ill.me alle quali divotam.te le rassegniamo

Antonio di Montegnacco
Fabio Asquini
Giuseppe Subbatini

Gio. Fortunato Bianchini
Antonio Zanon
Pietro Somoda

FRa le varie Diſſertazioni pervenute in queſt' anno alla Società d' Agricoltura pratica d' Udine ſopra i due Queſiti pubblicati nell' anno decorſo, ne hà ella ritrovate trè meritevoli di eſſere in qualche modo diſtinte, benchè non giungano ad appagare appieno i deſiderj della Società medeſima.

Due contemplano l' argomento del metodo migliore di fare il Vino, e di conſervarlo: l'altra riguarda i modi di coltivare in Friuli la quantità del legname che ſi rende neceſſario. Nelle prime, una ſcritta in latino comincia: *Felix profecto, ac aurea atas noſtra &c.* L'altra: *La quantità delle viti che ſi coltivano &c.* La terza hà il motto: *Viridi redimite parentem progenie, tu cinge comam, tu dirige crines.*

Mentre però la Società dee ſoſpendere ancora la diſtribuzione de' premj promeſſi, non tralaſcia, ſeguendo l'eſempio d'altre ACCADEMIE più Illuſtri d'Europa, di procurarſi il mezzo di diſtinguere il merito degli Autori delle trè predette memorie, facendo noto.

Che ſe gli Scrittori di eſſe vorranno far paleſe il loro nome al Segretario di detta Società, accordando che ſiano aperti i viglietti anneſſi alle Memorie medeſime, che a queſto fine vengono cuſtoditi, la Società avrà cura di far giungere ad ogn' uno di eſſi una medaglia di quattro zecchini in teſtimonio del gradimento con cui ſi riguardano i loro lodevoli ſtudj.

E come importa moltiſſimo agli oggetti della Società ſteſſa che ſiano pienamente incontrate le ſue ricerche ſopra entrambi gli Argomenti premeſſi, così ella invita di nuovo ogni amatore del pubblico bene a donarvi le ſue applicazioni, perchè poſſa rendere pubbliche le Memorie, che ritroverà ſenza riſerba degne del premio, ed inſieme gli eſtratti di quelle che in ora cerca di diſtinguere nel modo predetto.

Si propongono perciò novamente gli ſteſſi Queſiti colli conſueti premj d' una medaglia d' oro di dodeci Zecchini per ciaſcheduno per l'anno futuro.

MDCCLXIX.

PRIMO. *Quali ſiano i modi migliori di coltivare nella Provincia del Friuli la quantità del legname che manca, e che rendeſi neceſſario per l' uſo del fuoco, delle fabbriche, dell' Arti, e dell' Agricoltura.*

SECONDO. *Quale ſia il metodo migliore di fare il vino nel Friuli, e quali i mezzi di conſervarlo più lungamente, difendendolo dai due principali difetti, guaſto, ed acido.*

Ogni perſona potrà concorrere all' uno, e all' altro premio, eccettuati i Membri ordinarj della Società.

Gli autori contraſſegneranno le loro Memorie con un qualche motto, ed uniranno alle medeſime un viglietto ſigillato, col loro nome, dimora, e condizione.

Le Opere che averanno riportati i premj ſaran le ſole di cui ſaranno aperti i viglietti, e gli altri ſaranno abbrucciati pubblicamente nella ſala della Società.

Non ſaranno ammeſſe per modo alcuno al concorſo le Opere di quelli che direttamente, o indirettamente avranno procurato di darſi a conoſcere avanti la deciſione.

Quelli che invieranno le Memorie ſono pregati di ſcriverle in latino, o franzeſe, o italiano, e di dirigerle o per la poſta, o per altro mezzo ſicuro fino a tutto Giugno 1769. al Sig. Co: Fabio Aſquino Segretario della detta Società in Udine.

Si diſpenſeranno i premj nel giorno dieci d'Agoſto dell' anno predetto; facendoſi il detto Sig. Segretario un preciſo debito d' avviſarne toſto gli Autori cui ſaranno deſtinate le Medaglie.

Udine 10 Agoſto 1768.

A. 508

~~Discorso nell'inaugurazione della nuova Accademia nel principio dell'anno 1759~~

"Società di agricoltura pratica"
fondata in Udine da A. Zanon.

Udine 22. Febbrajo 1791.

DUe Programmi sono stati pubblicati nell' Anno decorso 1790 dell' Accademia d' Agricoltura Pratica di Udine, uno in data dei 14 di Gennajo, nel quale si domandava *una chiara, e piena Istruzione della più utile, e più adattata Piantagione delle Siepi tanto per la parte alta del Friuli quanto per la bassa;* e l' altro de' 28 di Aprile, col quale si desiderava, che venissero *indicate le cagioni del decadimento de' Boschi nel Friuli sì di pubblica, che di privata ragione, e specialmente di quelli di Quercie, e si dichiarasse il danno, che ne è quindi venuto, e ne viene alle Arti, al Commercio, ed all' Agricoltura, e si suggerissero i rimedj per la restituzione, e rinovazione dei Boschi medesimi con una esatta informazione del modo di piantarli, governarli, e conservarli.*

Lette, ed esaminate le Memorie concorse ai Premj promessi nei detti due Programmi, tra quelle *sopra le Siepi* ne ha predilette due, cioè quella del N.° II. che ha il Motto: *Si sepimento denso concludimus Arva*, e l' altra del N.° III. segnata colla sentenza: *Vetustissimi Auctores vivam sepem structili praeposuerunt.* Columella lib. 2 cap. 3. Non ha però giudicato di poterle coronare perchè mancanti e l' una, e l' altra di sperimenti, e di notizie pratiche del nostro Paese, benchè la Prima sia ricca di erudizione Botanica e la Seconda sia scritta con eleganza, ordine, e chiarezza. Se gli Autori permetteranno, che si aprano i loro biglietti o si manifesteranno al Segretario saranno pregati a gradire una Medaglia di sei Zecchini per ciascheduno, che loro offre l' Accademia in segno di stima.

Delle Memorie venute *sopra i Boschi del Friuli* non ne ha trovato, che una sola, la quale abbia fermato l' attenzione sua, cioè quella del N.° II. che ha per Motto i Versi di Lucrezio lib. 5. v. 127.

Sic volvenda aetas commutat tempora rerum.
Quod fuit in pretio, fit nullo denique honore.

Non ostante la estesa, e ben fondata cognizione della Legislazione Veneta sulla materia dei Boschi, che in essa è profusa, e molti utili suggerimenti quà, e là sparsi non è sembrato a lei abbastanza esausto il Programma nella Indicazione delle cagioni del Decadimento dei Boschi nel Friuli di quà dal Tagliamento, e nei rimedj suggeriti per la restituzione dei medesimi, i quali le sono comparsi troppo violenti, ed opposti alla disciplina presente, e perciò di difficile, ed anche odiosa esecuzione, L' Accademia perciò ha risolto di riprodurre per l' anno presente un così importante Programma.

Inerendo poi alle Sapienti Massime, ed alle auterovoli Insinuazioni dell' Eccellentiss. Magistrato sopra i Beni Inculti, che in sua venerata Lettera dei 17. Decembre 1790. annunciandoci che la *Sovrana Paterna Providenza dell' Eccellentiss. Senato è munificamente discesa a rendere libera la Manifattura, ed il Commercio dell' Acquavita, e de' Rosolij ci comanda di rivolgere i nostri studj all' importante oggetto di provedere di alimento il Fuoco per uso delle Arti, e specialmente delle Distillazioni col mezzo di Torbe, di Carboni Fossili, o d' altro* l' Accademia nostra vedendo già introdotto l' uso della Torba fra di noi è venuta in deliberazione di proporre il seguente Programma per l' investigazione, e l' introduzione dei Carboni Fossili, dei quali essa ha sicure nozioni abbondare la Provincia del Friuli. Domanda adunque

„ Dove si trovino nel Friuli Veneto le più copiose, e più agevoli Miniere di
„ Carbon Fossile, e di quale indole, e natura siano, ed a qual Classe appartengano „

Gradirà l' Accademia ancora qualunque particolare notizia, che le sarà comunicata sul proposto argomento.

Il Premio sarà di 24 Zecchini, ed il termine verrà prolungato a tutto Febbrajo del 1793.

Ogni Persona potrà concorrere, eccettuati i Membri componenti la Presidenza dell' Accademia.

Gli Autori uniranno alle loro Memorie un Biglietto Sigillato col loro nome, e luogo di loro dimora.

La Memoria, che avrà riportato il Premio sarà la sola, di cui verrà aperto il Biglietto.

Quelli che invieranno le Memorie sono pregati di addirizzarle o per la Posta, o per altro sicuro mezzo al Segretario dentro il termine di tutto il Febbrajo del 1793.

Udine 22. Febbrajo della Sala dell' Accademia.

Discorso accademico

Saggio d'Igiene,

in quanto agli alimenti, ed alle bevande,

letto

nell'accademia agraria aquilejese,

il giorno [illegible] agosto 1813.

Voi mi avete incaricato, egregio Presidente di trattenere oggi questa scelta adunanza con qualche soggetto relativo allo scopo di quest'accademia Agraria [illegible]. Ma come potrò io mai corrispondere alla Vostra aspettazione, ed a quella di questi miei diletti socj, ed uditori umanissimi, se, oltre alla mancanza del necessario apparato di dottrina, l'ozio pure mi manca, onde fare utili osservazioni ed esperienze d'agricoltura, anzi non restami neppure tempo bastante per accudire alla correzione di alcuni disordini, che riconosco nelle mie povere coltivazioni? Le scoperte nuove e feconde non sono così ovvie: osservazioni interessanti, ed accurate tempo richiedono e locali ed assidue attenzioni; laonde per soddisfare in qualche modo all'assuntomi impegno, altro non mi resta, se non che di chiedervi gentilissimi socj, la permissione d'esporvi un argomento di medica appartenenza, cioè un saggio in quanto agli alimenti, ed alle benefiche d'Hygiene, che per ogni rapporto deve

pure

pure far parte delle nostre accademie, che istituzioni.

In questo medico ragionamento, il quale viene diviso in due parti; l'una sul regime in generale, e l'altra sulla dietetica individuale, ò cercato di raccogliere ciò che è necessario al mantenimento della vita animale sì in istato di salute, che di malattia.

In quanto la prima parte, sebbene sia composta delle sei cose indispensabili alla nostra esistenza, che dagli antichi Patologi venero impropriamente chiamate non naturali, io non prenderò in esame, che alcune di queste, che ànno un rapporto agli alimenti, ed alle bevande, che i medici distinguono con la parola ingesta. Nella seconda poi cercherò di fissare la scelta, e proporzionare la quantità delle sostanze alimentari, che a norma del temperamento, dell'età, delle stagioni, del clima, e delle abitudini, conviensi a ciascuno individuo, desideroso di preservarsi in salute, e di procacciarsi una lunga vita.

Parte Prima

3
1313

Parte Prima.

Del Regime in generale.

Per iscrivere esattamente sul Regime, secondo Ippocrate, è mestieri essere bene istruito della sua natura, conoscere ciò che è l'uomo nella sua origine, e quali sieno le diverse parti, di cui è composto. È d'uopo aggiungere a queste cognizioni quelle delle proprietà degli alimenti e delle bevande, che usiamo; le virtù naturali di ciascuna di queste cose; quelle che acquistano dalle preparazioni, o dalle alterazioni, che v'apporta l'industria dell'uomo.

Le regole dietetiche ànno dunque per iscopo di determinare quale è la qualità e la quantità degli alimenti che dee prendere un uomo in istato di salute, come in istato di malattia, e le ore in cui deve usarli: queste regole devono essere basate sulla costituzione di ciascun individuo, sulle forze del sistema in generale, e su quelle dello stomaco in particolare. Siccome è difficile d'invenire due persone, la di cui costituzione e forze digestive sieno perfettamente eguali, ne seguirà che queste regole non possono essere che generalissime e soggette a grandi eccezioni, che cadderanno principalmente sulla scelta degli alimenti; poichè non è istessamente il nutrire

che una

che una sostanza alimentare, che è d'un gusto delizioso e di facile digestione per un individuo, sia indigesta, ed anche talvolta un vero veleno per un altro, sebbene li due individui sembrino essere d'un temperamento e d'una costituzione pressochè consimile.(1).

La scelta e la quantità degli alimenti per una persona sana, o malata dee variare secondo un grande numero di circostanze, che tutte modificano più o meno il senso, le forze dello stomaco, e la qualità dissolvente del succo gastrico, dalla cui prava qualità, come dall'intemperanza deriva la maggiore parte delle malattie, alle quali gli uomini sono sottoposti.

La principale regola della dietetica è la temperanza, che consiste nel non prendere degli alimenti, che in quella quantità che è necessaria a riparare e mantenere le forze. Il bisogno di riparazione corrisponde alle diverse cause di consumo. Le femmine incinte per esempio o che allattano, hanno bisogno d'una mag-

giore

(1) Sonvi alcuni p.e. che non possono mangiare dei datteri di mare senza provare nell'istante delle affezioni spasmodiche, che ordinariamente dileguansi prendendo dell'etere, mentre per alcuni altri è un alimento delizioso e di facile digestione.

giore quantità d'nutrizione, che in una diversa epoca della vita.

Gli alimenti presi in misura eccedente rendono l'uomo inerte al lavoro, e inetto a soddisfare ai doveri della società. Non si debbono usare questi con eguale proporzione, che variare a norma che contengono più o meno della sostanza nutritiva. Sonvi degli alimenti, che ànno la proprietà d'riempire prontamente lo stomaco piuttosto d'gas che sviluppano, che per la loro massa.

Gli alimenti variano nella loro quantità nutritiva, che contengono, nella prontezza, o nella lentezza con cui sono assimilati. Quegli che nutriscono sollecitamente, sono le gelatine e le fecole, le quali per la loro facile dissoluzione, e per la loro penetrabilità vengono agevolmente convertite in nostra sostanza. Quegli, la d'cui assimilazione si fa lentamente, e che offrono poco sostanza nutritiva, sotto un grandissimo volume, sono, le sostanze cornee, che sono d'una soluzione difficile, gli alimenti farinosi, ed i sughi

i sughi vegetali.

Sebbene vi sieno molte sette, ed anche delle nazioni intere, che, o per la superstizione o per l'orrore di spargere il sangue degli animali, non mangiono, che vegetabili; si può nulladimeno credere che l'uomo sia destinato dalla natura a nutrirsi col prodotto de' due regni organici animale e vegetale, e non da questo soltanto, come ànno opinato alcuni filosofi, tra i quali Plutarco e Rousseau. L'appetito che à l'uomo per queste due specie d'alimenti; la struttura de' suoi organi digestivi; le conseguenze che possono risultare dall'uso d'un solo, tutto collima a dimostrare questa importante verità. La nutrizione presa soltanto dal regno vegetale, non ripara sufficientemente le forze; indebolisce l'organo digestivo; dal che risulta, che le sue funzioni si facciano difficilmente, ed in un modo imperfetto, originando delle flatuosità, delle acidità, delle coliche, e la diarrea. L'uso delle sostanze tratte dal regno animale, è susseguitato da un opposto effetto. Produce prontamente la pletora, e dispone gli

umori

umori all'alcalescenza e alle putridità. I suoi effetti si estendono anche sul morale, come si rimarca negli uomini e nei bruti, che si nutrono d'sole sostanze animali; che sono sovente perversi, ed anche feroci. D'altronde, la natura non avendo ci accordato, che un piccolissimo numero d'denti angolari, à voluto con ciò prevenirci, che non dobbiamo, che moderatamente usare delle sostanze animali, e che la loro quantità dee essere con le sostanze vegetali, come il numero de' denti angolari è a quello degli altri denti.

La serie immensa d'alimenti; che oltre la natura e l'arte, somministra all'uomo, vivente in società, il mezzo d'variarli a suo gusto. Un regime troppo uniforme diviene, per comune esperienza, insipido e spiacevole; come pure l'uso continuo degli stessi alimenti non è punto salutare. Ne risulta da ciò, che lo stomaco abituato alla loro impressione, diviene tardo a digerirli; quindi è necessaria la varietà de' cibi per risvegliare tratto tratto la sua energia.

BIBLIOTECA CIV

La conseguenza

La conservazione della salute dipende dalla scelta d'un buon regime, e l'esperienza à dimostrato, che il più semplice è il migliore. Una moltitudine varia di vivande in ogni pasto è nociva. L'osservazione ci ammaestra che le persone che sono giunte ad una avanzata età, non ne ànno avuto che un picciolissimo numero e di semplice preparazione.

I buoni effetti della temperanza e della semplicità nella preparazione degli alimenti, non si limitano alla conservazione della salute; concorrono pure in un modo sicuro, ed efficace a ristabilirla, ed a fortificarla, quando è naturalmente debole, o resa tale da una infermità. Parecchi esempi potrebbero essere riportati in sostegno di questa verità; ma il più riflessibile è quello di Cornaro, il quale per l'osservazione esatta d'un severo regime, seppe fortificare la sua vacillante salute e prolungare la sua vita, oltre i cento anni.

Ora, senza andare in traccia altrove d'esempi di felici effetti della temperanza, ne abbiamo tutto giorno sotto gli occhi, special-

mente

mente nella campagna in persone d'una salute debole e d'una costituzione delicata, le quali colla vita sobria e laboriosa sono pervenute ad acquistare degli avvantaggi, che la natura aveva loro ricusato (n).

Ciò fin qui detto sugli alimenti, deve pure applicarsi alle bevande, i di cui eccessi sono egualmente pericolosi. L'acqua è la parte la più essenziale di quelle, che costituiscono le nostre bevande. Una delle sue principali proprietà è d'estinguere la sete, prodotto inevitabile delle perdite che facciamo col sudore e colla traspirazione. Essa diluisce e discioglie le sostanze contenute nello stomaco, diminuisce l'acrità di quelle che non possono servire alla nutrizione,

(n) Non si limitano questi vantaggi della temperanza a quanto s'è detto; si estendono sulla felicità generale e particolare, di cui è in base. Essa conserva la forza e la gloria delle nazioni. La sorte degl'imperj è sottomessa alle sue leggi, e quei popoli, che fino a tanto che furono sobrj, fecero tremare l'universo, non sarebbero di poi stati vinti dai loro schiavi, se, in mezzo alle ricchezze, che le vittorie loro avevano procurate, non si fossero allontanati dalle regole della temperanza, in cui consisteva la loro principala forza.

nutrizione, e dà meno consistenza ai succhi nutritivi. Erano un tempo dubbiosi alcuni se l'acqua avesse la proprietà di nutrire; e siccome è comprovato, che questo vantaggio fa parte di sua essenza per i vegetabili, così fu creduto, che contribuisca anche alla nutrizione degli animali. Quantunque vi sia molta analogia fra la maniera, colla quale si nutriscono gl'individui di questi due regni organici tuttavia non è bastevole per concludere, che tale conseguenza sia giusta e conforme alla verità. D'altronde la natura, questa guida fedele che ci dirige nella scelta di ciò che è conveniente ai nostri bisogni, ci dà dell'avversione all'acqua, quando abbiamo il desiderio di prendere del nutrimento; e se talvolta in pari tempo siamo tormentati dal doppio bisogno d'alimento e di bevanda, non si soddisfa quest'ultimo coll'ingojare dell'acqua, che non sentasi ad accrescere il primo.

I succhi acidulati delle piante ànno pure la proprietà d'estinguere la sete, anzi in una maniera più efficace dell'acqua. I succhi zuccherati al contrario possegono in minor grado queste qualità. Indipendentemente da queste

bevande

bevande, ne sono delle altre, che preparansi coll'infusione di piante aromatiche, come dell'erba The; bevanda che presa in grande quantità è riscaldante, stimolando qualche volta troppo l'organo della digestione.

Frà tutte le bevande preparate, delle quali se ne fà maggior uso, sono i liquori fermentati. Acciocchè possa un liquido fermentare, è necessario che contenga della sostanza zuccherina. Si preparano queste bevande con parecchie sostanze, cioè coll'uva, colle pome, colle pere, coll'orzo e col liquirizio etc; ma quella che merita la preferenza sopra tutte le altre, è il succo dell'uva, ridotto colla fermentazione allo stato di vino.

Il vino preso in piccola quantità, e quando è di buona qualità, è una bevanda deliziosa e salutare; ma quanto l'uso d'esso è vantaggioso, ove prendasi moderatamente, altrettanto funesti e terribili sono gli effetti, che dall'uso intemperante, ed eccessivo ne risultano.

È d'uopo dunque in generale di non usare che moderatamente del vino, d'allungarlo con più o meno quantità d'acqua. Frà tutte le

bevande

bevande la più naturale e la più salubre è l'acqua pura e limpida, poichè al dire d'Herodoto non era che al suo uso, che gli Etiopi dovevano la loro longevità.

L'uso soprattutto de' liquori ~~fatti~~ alcoolici è pericolosissimo. Usandoli con eccesso divengono un veleno, il quale agisce più o meno prontamente, ed abbrevia di molto la vita. Non danno essi i liquori spiritosi ai soli mali fisici, si estendono pure i suoi effetti sul morale: distruggono questi la finezza e la grazia dello spirito; illanguidiscono la memoria, e tolgono all'anima la forza e l'energia, che è il più nobile suo ornamento.

La temperatura delle bevande è a un di presso indifferente in istato di salute. Si ponno prendere fredde a grado di diaccio, o avendo un grado maggiore di temperatura di quello del nostro corpo. I due estremi producono gli stessi effetti, cioè coll'essere tonici. La proporzione di queste cogli alimenti non è facile in un modo esatto a determinarla. Deve variare secondo la qualità delle sostanze nutritive, il modo con cui sono preparate, e secondo

le disposizioni

le disposizioni dell'individuo. Gli alimenti salati necessitano a bere abbondantemente. Le persone che sudano, o che copiosamente orinano, o che ànno abbondanti altre escrezioni mucose, ànno sovente bisogno di bere. In istato di malattia, la quantità e la qualità delle bevande deve variare secondo le specie delle malattie, e li sintomi che le accompagnano.

Un uniforme condotta nel regime è necessario per la conservazione della salute. Ogni grande cangiamento, soprattutto quando à luogo improvvisamente, diviene nocivo. Sarà necessario dunque, quando si volesse usare un cangiamento nelle regole dietetiche di non farlo che lentamente, ed in un modo insensibile (13), soprattutto trattandosi d'un uomo di non ferma salute, il quale dee restringersi nei limiti d'un buon regime, che solo può servire d'ajuto alla sua debolezza; all'opposto l'uomo forte e ben costituito, come dice Celso, può variare i suoi pasti, ed i suoi piaceri, permettendosi alcuni eccessi senza nuocere alla sua salute.

(13) Quum quis mutare aliquid volet, paulatim debebit assuescere. Celso Cap. I Sez. V.

alla sua salute. Le persone d'una età ~~avan-~~ ~~zata~~ avanzata, e quelle le di cui forze sono esaurite da un assiduo lavoro, debbono se. gnatamente aver cura di non allontanarsi dalle regole, che costituiscono il buon regi. me, affine di rimpiazzare le forze tolte dall tempo, e dalle fatiche.

Il numero de' pasti non è una cosa indifferente per il mantenimento della salute. Tutti gli uomini non prendono gli alimenti di spes. so gli uni, come gli altri. I fanciulli an. no bisogno di mangiare più sovente, che i vecchi, a motivo che nei primi si fà pron. tissimamente la digestione, e che l'incremen to occasiona un grande consumo di fluido assimilato. Ma generalmente conviene me. glio fare parecchi pasti in un giorno, che far. ne un solo.

I convalescenti, ne' quali à avuto luogo una grande perdita di sostanza durante la malattia, digeriscono, ed assimilano pron. tissimamente. In questi casi, le forze digestive, sicome non sono in ragione del senso de' biso. gni, così è d'uopo di non accordare a questi la quantità d'alimento, che ricercano.

È ora del

L'ora del pranzo deve essere in un esatto rapporto con l'ora del sonno, rapporto che influisce sulla nostra economia, come le alternative del giorno e della notte, influiscono su tutta la natura. Si vedono infatti delle persone che disordinano, soprattutto quelle che sacrificano il riposo delle notti, dopo alcuni anni d'intemperanza, e d'dissolutezza, essere soggetti ad una moltitudine d'incomodi e d'malattie.

Parte seconda.

Della Dietetica individuale.

Per sentimento d'Ippocrate non v'è che un alimento, malgrado che vi sia un grande numero d'specie (4), che tutte non possono convenire allo stesso individuo. L'esperienza sola può guidarci nella scelta, e farci conoscere, che quelle che un tempo sono salutari, e d'agevole digestione, divengono altre volte nocive, ed indigeste. La scelta della qualità degli alimenti, e così la determinazione della quantità sono altrettanto più difficili a stabilirsi, che non lo è forse a distinguere

(4) Alimentum unum, et non unum.

giere due individui, che perfettamente si rassomigliano. Ciò prova che un alimento non può convenire ad ognuno, nè alle stesse persone in varie epoche della vita (5).

Parecchie circostanze fanno variare le regole della dietetica, e le principali sono li temperamenti, l'età, le stagioni, il clima e le abitudini. Separatamente cercherò di esaminare ciascuna di queste circostanze, seguendo l'ordine enunziato.

Il temperamento di ciascun individuo è una delle circostanze principali, alle quali si deve aver riguardo nella prescrizione, e nella scelta del regime da adottarsi in istato di salute. Nella convalescenza, e nella malattia non esigonsi le stesse considerazioni; non si deve aver riguardo, che alla debolezza del convalescente, al genere della malattia, ai suoi sintomi, e così alle abitudini dell'ammalato. La scelta degli alimenti dee generalmente essere basata sulla

(5) Nullum alimentum universali titulo salubre dici potest; et qui rogat quodnam sit salubre alimentum, idem facit, ac si quaereret quisnam sit ventus secundus, non cognito itinere. Van-Swieten.

sulla costituzione individuale. Gli ali- menti troppo facili a digerire non conven- gono all'agricoltore, ed all'uomo robusto che fa molto esercizio, come sono necessarj alle persone deboli, e d'una età avanzata, che an- no bisogno d'un alimento che richieda po- chi ajuti per essere digerito, e che pronta- mente ripari le forze.

Per gl'individui d'un temperamento linfatico è d'uopo scegliere degli alimenti, che ri- svegliando l'irritabilità e la sensibilità degli organi della digestione, possano nel me- desimo tempo aumentare la forza, ed il tono. L'imperfetta animalizzazione di questi contro- indica l'uso degli alimenti rilassanti, ed dolcienti ed acescenti: debbono usare di rado i vegetabili, e non fare scelta, che di quelli che sono acri, ed aromatici, o che contengono molto azoto. Le sostanze animali ricche di materia estrattiva, come la carne bovina, il montone, la lepre, i piccioni etc. sono quelle che convengono, poichè riuniscono le necessa- rie qualità per agevolare la digestione e l'animalizzazione e per aumentare la secrezione

i condimenti

i condimenti aromatici e stimolanti devo-
no pure entrare nella preparazione di loro ali-
menti. Per bevanda conviene il buon vino vec-
chio, nel quale l'acido tartaroso e la sostanza
aromatica sieno in grande proporzione; lo pos-
sono bere puro, o con pochissima acqua.
Possono parimenti far uso moderato di be-
vande aromatiche, cioè del Thè, del Caffè, e dei
liquori alcoolizzati e spiritosi; in una paro-
la conviene a questi tutto ciò che è capace
d'aumentare l'energia vitale. Devono perciò
evitare di vivere in aria umida e fredda, e
scegliere per la loro salute di spirare un aria
asciutta, e ossigenata.
Le persone dotate d'un temperamento sanguigno
debbono far scelta d'un regime tutto opposto
al precedente. A queste convengono degli
alimenti, i quali somministrando una sostan-
za nutritiva, e estrattiva sotto un più grande
volume, diminuiscono la soverchia tendenza
all'animalizzazione, ed alla secrezione. Per
gl'individui sanguigni si deve curare di
mantenere una giusta proporzione tra la
quantità del sangue e la capacità de' vasi, che
lo contengono, ovvero d'diminuire la quan-
tità di

tità di questo fluido, quando per la sua troppo abbondanza, minaccia di rompere i vasi. questo eccesso di sangue chiamasi pletora sanguigna, che può essere occasionata in due modi, ed a epoche diverse. La prima epoca à luogo nell'età giovanile, ed è il prodotto del predominio del sistema arterioso, la seconda epoca è quella della vecchiaja, in cui è il dominatore il sistema venoso.

Il temperamento sanguigno mantenuto nelle sue giuste proporzioni, è la costituzione la più forte e la più vantaggiosa. L'individuo alle persone di questa fatta il saggio consiglio di Celso di non imporsi alcuna sorta di legge nel regime, e di variare la scelta e la proporzione degli alimenti (6); d'abbandonarsi talvolta ai piccioli eccessi, ed altre volte di contenersi nei limiti del bisogno. una sifatta dietetica accompagnata da un eguale e moderato esercizio, mantiene quell'unione e quell'armonia che costituiscono la salute.

Le persone sanguigne, o che anno delle disposizioni

(6) Sanus homo qui et bene valet, et suae spontis est, nullis obbligare se legibus debet. Celso. Cap. I. Lib. I.

sizioni alla pletora, devono tenersi nei più angusti limiti nella scelta del loro nutrimento. Esse lo debbono trarre, per quanto le è possibile dal regno vegetale, non cibandosi di carne che con la maggiore moderazione. Devono pure aver cura di evitare quelle che contengono in soverchia copia della sostanza estrattiva, e di non ammettere che quelle, che chiamansi carni bianche, condite con qualche acido vegetale. I frutti e le insalate di lattuga, di cicorea etc. molto le convengono. Sbandiranno i condimenti acri, ed aromatici nella preparazione di loro alimenti. Eviteranno i liquori riscaldanti e spiritosi, e non useranno del vino che con moderazione e mescolato all'acqua. Le bevande che meglio le convengono sono le subacide e le rinfrescanti. Tale è la dietetica, che conviene alle persone che ànno delle disposizioni alla pletora, o che sono di già cadute in questo eccesso. Un'aria temperata è la più omogenea. Il calore eccedente, ed il grande freddo sono del pari nocivi.

Rapporto al temperamento muscolare, che non à bisogno, che nell'età virile possono essere applicate

applicate le stesse regole indicate per il temperamento sanguigno, e così prevenire l'eccesso di forza, o lo stato atletico, che è più pericoloso della stessa debolezza.

Gli soggetti d'un temperamento nervoso, presso i quali la sensibilità e l'irritabilità sono considerabilissime, devono far uso d'alimenti capaci a diminuirle, quando sono portate all'eccesso, o che non le eccitino maggiormente quando sono in grado sufficiente. Gli alimenti grossolani non convengono; devono pure astenersi da quelli che sono vischiosi, e d'una difficile soluzione, come di legumi farinosi. Le carni che danno molta gelatina senza essere mescolate d'irritazione astrittiva, che si chiamano carni bianche, come il pollo, l'agnello, il vitello etc., sono le più adattate. Le creme di riso, le fecole, i vegetabili, i frutti, sono per questi vani taggiosissimi, in quanto che impediscono i progressi dell'animalizzazione, ed in quanto che sono raddolcenti; e che procurano il sonno. Devono scegliere per abitazione, se mai è possibile, un luogo temperato, evitando

evitando il calore eccedente, ed i grandi freddi, che l'uno e l'altro aumenterebbero la sensibilità e l'eccitabilità. La loro bevanda dee essere acqua mischiata ad una piccola quantità di vino leggero. L'uso di liquori aromatici, ed alcoolici è estremamente nocivo. Abbiano questi cura di evitare ogni cosa capace d'iperstenizzarli d'ingombro; si abbandonino a delle dolci occupazioni, le quali ricreino lo spirito, e non affatichino eccedentemente il corpo.

Dalli sono ad un di presso le regole dietetiche che tutti gli uomini d'qualunque temperamento esercitino, debbono osservare per la conservazione delle loro salute. Vi sarebbero ancora delle altre osservazioni a farsi per le persone d'un temperamento misto, che io le ometto, poichè è facile scegliere il regime, che conviene, avuto riguardo alla costituzione dominante.

La seconda circostanza, che influisce sulla scelta del regime, è l'età d'ciascun individuo. Questo regime dee essere analogo a quello delle diverse stagioni e costituzioni, osservando

vando quale è quello che domina nelle varie epoche della vita. Siccome le differenti età fanno passare ciascuno di noi per vari temperamenti; così sarà facile di determinare il regime che è d'uopo osservare in ciascuna di queste epoche.

Nella prima età della vita, in cui il temperamento linfatico è il predominante, non convengono gli alimenti vegetali, perchè rendono facilmente all'acescenza. Le facoltà di digerire variano pure in quest'età; lo stesso latte, che è digerito da un bambino forte, non lo è dal debole. La dentizione esige ancora delle altre attenzioni; ma in questo caso l'alimento che meglio convenga, è il latte materno.

In generale, nè bambini la digestione si fa in un modo pronto e facile, ed il bisogno di prendere del nutrimento è altrettanto più marcato in essi, in quantochè, come lo si è più osservato, l'accrescimento occasiona un maggiore consumo di fluidi assimilati.

Nell'età adulta, e nella virile è impossibile di determinare la quantità d'alimento che

[stamp]

che deve prendere un uomo. E' d'uopo soltanto aver cura, che la consistenza di esso sia in ragione delle forze digestive dello stomaco, e che la sostanza nutritiva, che contiene sia proporzionata alla perdita dell'individuo.

Nella vecchiaja, le funzioni dello stomaco, come quelle di tutti gli altri organi dell' economia animale, si fanno più lentamente, ed in un modo imperfetto, laonde si vedono li vecchi sopraccarichi d'una grande quantità di succhi pituitosi, prodotti da una imperfetta cozione, che la natura cerca evacuarli per molti emuntorj. In questi l'animalizzazione è ordinariamente considerabilissima, nel qual caso devono prevenire l'eccesso, nutricandosi di sostanze vegetali, più che d'animali, di frutti cotti, d'erbaggi etc. devono bere del buon vino vecchio, alquanto innacquato, e trovarsi in un aria calda, ed un po' umida, affine di favorire la traspirazione.

Le stagioni, ed i clima devono parimenti produrre de' cangiamenti nella dietetica. Gli uomini, dice il padre della medicina nel suo

nel suo trattato de dieta, per seguire un buon regime, devono mangiare più durante l'inverno, e bere meno. Prendere del vino puro; usare per alimento del pane e delle carni arrostite, e scarsamente di legumi. In fatti ne' tempi più freddi le forze digestive sono portate al maximum di loro energia, e la qualità dissolvente del succo gastrico è considerabilmente aumentata. Gli eccedenti freddi non solo influiscono sul fisico, ma i suoi effetti si espandono parimenti sul morale. L'esperienza ci dimostra, che le passioni non sono giammai cotanto esaltate, quanto nei rigori del freddo, e negli eccedenti calori; in prova di ciò tanto presso di noi, quanto presso gli altri popoli a tale epoca accendono li più orribili avvenimenti!

Gli abitanti de' paesi settentrionali in generale sono forti e robusti; soffrono lungo tempo la fatica e le impressioni del più vivo freddo. Per il loro stomaco, come per il nostro, durante il freddo dell'inverno il più rigoroso, convengono delle vivande calde, la di cui

la di cui consistenza dee essere in ragione del grado d'energia, che a quell'epoca acquistano le forze digestive. L'uso di condimenti aromatici, e delle bevande fermentate, è necessario per prevenire l'acidità, ed il difetto d'animalizzazione. Così non devono usare che pochissimi alimenti vegetali e dei frutti, bere del buon vino senza acqua. Le vivande troppo facili a digerirsi sono dannose nei tempi freddi, a ragione che non esercitano a sufficienza l'organo della digestione; le forze si concentrano, e producono uno spasmo pericoloso. È necessario usare in questa stagione delle sostanze, che gli antichi chiamarono calde e secche, come la carne salata, il salvaggiume, gli arrosti, le fritture, ed i pasticci.

Ma un sì fatto regime, indispensabile nella stagione fredda, non può essere continuato senza pericolo, quando i raggi del sole divenendo per noi meno obbliqui, riscaldano l'atmosfera, e rianimano tutta la natura. Questo cangiamento produce quasi sempre una grande serie d'malattie

cattarali

catarrali, ed infiammatorie, che possono
essere prevenute con una modificazione
di regime verso la fine dell'inverno, e,
sotto questo rapporto, l'astinenza totale
d'ogni specie di nutrimento animale al
cominciare di primavera, può essere della
maggiore utilità, soprattutto nei pletorici.
Ma acciocchè questi cambiamenti abbiano
luogo in un modo vantaggioso, debbono insen-
sibilmente mettersi in uso, e non repentina-
mente, come non di rado si pratica. I cangia-
menti di dietetica debbono essere subordinati
a quelli dell'atmosfera, ed a misura, che
questa comincia a riscaldarsi, si dee diminui-
re la proporzione del nutrimento animale,
dei condimenti aromatici, e l'uso dei liquori
spiritosi. Giunta la primavera, dice l'oracolo
di Coo, si beva il vino innacquato, si pren-
dano degli alimenti men forti, ed in mi-
nore quantità: questa stagione infatti favo-
risce la secrezione, l'animalizzazione, e l'
espansione esteriore delle forze, che nella
stagione fredda, erano per così dire concen-
trate negli organi della digestione.

Sarà

sarà d'uopo dunque, affine di mantenere
un giusto equilibrio d'azione nel siste-
ma di disporlo a poco a poco ai cambia-
menti; che apporta la primavera; di sosti-
tuire per tempo la carne allesso, all'
arrosto; i condimenti dolci, e preferendoli
a quelli che sono acri, ed aromatici; usan-
do de' liquori e del vino inacquato.

Il passaggio di primavera all'estate, merita la
stessa attenzione, ed esige gli stessi can-
giamenti, che passando dall'inverno alla
primavera, osservando sempre d'effettuar-
li a grado a grado, e nella stessa propor-
zione, che il ritorno del sole verso l'equa-
tore riconduce, ed aumenta li calori dell'
estate. In questa stagione le forze abban-
donano quasi interamente il centro per
portarsi alla circonferenza, e lasciano così
l'organo della digestione nell'impossibilità
di digerire le sostanze dure e compatte,
che decorrendo l'inverno convengono alla
sua energia. E' d'uopo dunque, nella
stagione calda e secca prendere degli ali-
menti leggeri e di facile cozione, che si
sciegliranno nel regno vegetale. Le
carni

carni bianche, le quali abbondano di gelatina, quelle di vitello, d'agnello, i frutti, ed i legumi convengono pure in questa stagione.

Conviene nei tempi caldi, aggiungere alla preparazione degli alimenti, alcuni condimenti capaci di dare del tono allo stomaco, dei quali le persone pletoriche non ne ànno bisogno. Tuttavia, siccome i calori dell'estate diminuiscono considerabilmente le forze, ed abbattono l'energia degli organi digestivi, è necessario di richiamarla e di ridonare del tono, facendo uso di condimenti caldi, ed aromatici. Senza dubbio con questa vista la natura fà allignare nei paesi meridionali tutte le sostanze aromatiche, che servono alla preparazione degli alimenti, che usano gli abitanti di quelle contrade, e senza le quali non potrebbero forse esistere.

Oltre che le sostanze animali tendono troppo all'animalizzazione durante i calori dell'estate, ànno ancora l'inconveniente di passare prontamente alla putrefazione, e di produrre delle malattie adinamiche, ed atassiche; le quali grassano durante tale stagione

La bevanda

La bevanda deve essere sempre copiosa, avendo cura d'evitare il soverchio uso del vino puro, dei liquori alcoolici, ed aromatici. L'acqua pura, o qualunque bevanda subacida presa in grande quantità, è quella che meglio conviene. Ippocrate ci avverte nel suo libro <u>de dieta</u>, di bere molt'acqua decorrendo l'estate, affine di tenere il corpo fresco, ed umettato, mentre la stagione essendo calorosa e secca, riscalda il corpo e gli toglie l'umidità. In generale in quest'epoca, il regime dee essere dolce, umettante e lassativo; conviene l'uso della carne allesso, dei latticinj, di legumi e dei frutti; così la copiosa bevanda, il dormir poco, e fare meno ~~molto~~ esercizio, che in ogni altra stagione.

Cominciando i calori cocenti dell'estate ad essere temperati per la vicinanza dell'autunno, le forze digestive riprendono a poco a poco la loro energia, e vogliono un più forte e consistente alimento. Le sostanze animali devono rimpiazzare a grado a grado le vegetali; e la loro proporzione dee essere aumentata a misura che la stagione diviene più

più fredda avvicinandosi l'inverno. Le carni arrostite, li condimenti caldi, e le bevande fermentate devono essere d'uomo parte in uso, affine di ridonare a tutta la machina delle forze sufficienti per resistere ai primi attacchi del freddo, ed altre variazioni dell'atmosfera, che sono sì frequenti in questa stagione.

Le abitudini non è una cosa indifferente di consultare, quando si tratta di determinare quale sia il regime che deesi osservare. Per sentimento d'Ippocrate gli alimenti, ai quali siamo abituati, se anche di prava qualità, alterano meno l'ordine dell'economia animale, che questi che si usano per la prima volta. Una persona p. e. che è accostumata ad usare alimenti gravi, e d'un sapore forte, digerisce male le vivande insipide e delicate, colle quali si mettono la maggior parte dè ricchi. Il gusto e l'appetito sono ordinariamente le migliori guide nella scelta degli alimenti: accade sovente, che una vivanda, che si desidera, e che è delicioza al palato, si digerisca facilmente, se anche poco sana. Questo è ciò che molto giudiziosamente

mente e succintamente su questo proposito à fatto dire a Plutarco, che il migliore di tutti li condimenti è l'appetito: Optimum condimentum fames est.

Oh! vi resterebbero ancora molte cose a dire sull' utilità e sui vantaggi del moto e della quiete, del sonno e della veglia; considerandoli sotto il rapporto della dietetica, che tralascio per non cadere in una noiosa e soverchia prolissità, e che formerà forse l'argomento d'un altra lettura.

Intanto miei rispettabili soci, date a questa memoria, con cui ò cercato di fissare la scelta e la proporzione degli alimenti a norma delle diverse circostanze della vita, quel peso che credete; dannatela anche all'obblivione, se così sel merita; ma non lasciate di compatire la buona volontà di rendere l'uomo più sano e più longevo, desiderio innato e meta principale del medicino.

UNA LIRA

1 L.

18 AGO. 18..

L'ACCADEMIA DI UDINE

Desiderosa di noverare trà Suoi què Personaggi che possono recare incremento e splendore alle Scienze, alle Lettere, alle Arti, all'Agricoltura, ha eletto Socio Ordinario Il Sig. C.te Francesco di Caiselli confidando ch'Egli contribuirà validamente ad onorare la Società Accademica col suo nome, ed a vantaggiarla co' suoi studj.

Udine li 15 Agosto 1846.

IL PRESIDENTE

A. di Toppo

IL V. SEGRETARIO

B. Zambra

12
Mus. 508 c.19.(5)

Ms. 508

Discorso del co. Alfonso Antonini recitato nell' Accademia della città di Udine nel principio del 1759.

Una delle più saggie, e lodevoli massime, che possano idearsi da Prencipi, e da chi presiede a Governi fù certamente quella d'instituire nelle loro Città, e Dominj le Accademie affinchè in queste Letterarie Adunanze esercitar si potessero i talenti de loro sudditi, e con l'avanzamento nelle cognizioni rendersi instrutti nele Scienze a grado di comparire con il loro profitto di decoro insieme, e di buon servizio alle loro Città, e Monarchie.

Due rinomatissimi Regni dell' Europa hanno innalzato nel credito più riguardevole una tale instituzione, e con sì buon successo, che oltre al vantaggio di vedere illustrati i sudditi suoi, e i proprj stati con una copia immensa di Erudizioni, e Dottrine sono poi passati negl' altri con i loro libri a benefizio di tutto il Mondo Letterario, di manierà che vedonsi al giorno d'oggi per ogni parte in movimento i bei spiriti, e con vicendevole gara commutarsi cognizioni, e nuove materie a sempre più impiegare gl' ingegni, e portare alla luce quanto è stato all'oscuro, ò almeno indigesto ne' seccoli addietro.

Deversi però senza riserva il primo merito alla nostra Italia, che stabilì un' Accademia in Fiorenza, da cui le derivò poi l'onore distinto, che il gran Monarca d'uno de due precitati Regni ricorse a lei per ottenere (come le fù accordato) due de suoi più accreditati soggetti, de quali se ne valse con tanta stima per dare instruzione, e metodo alla sua.

Aveva già da tanti secoli pure la nostra Italia prodotti Uomini sì eccellenti, e in tal quantità, come alla vostra memoria sono celebri e conti, le di cui opere furono, e sempre saranno di [illegible]